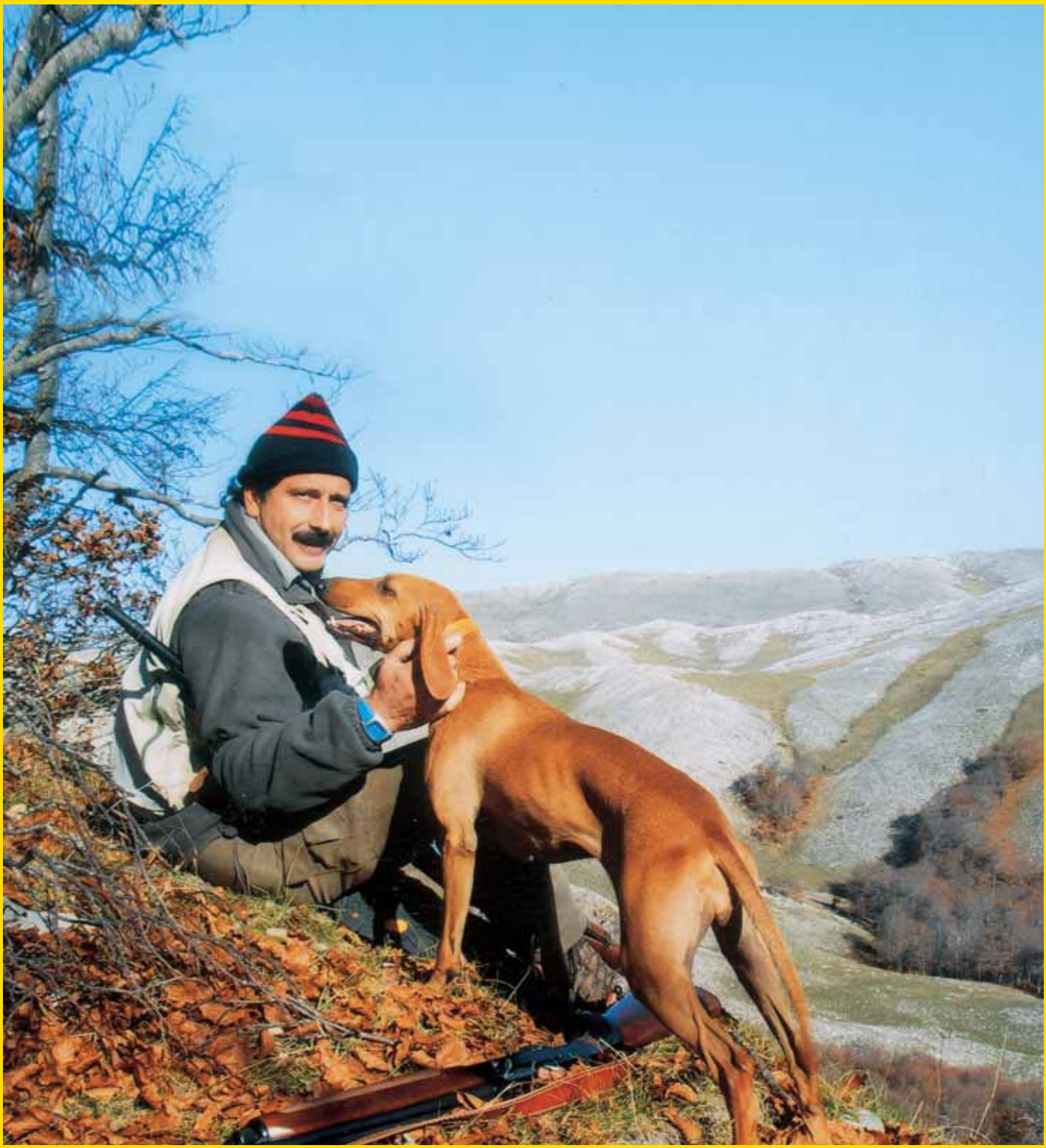
SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XV - NUMERO 1 - APRILE 2008 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile **Alberto Filippin**
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa **Arti Grafiche Conegliano S.p.A.** - Susegana



Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione

Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:
www.segugiesegugisti.it

Sommario

pagina

Il Punto ..... pag. 5

Cani e cavalli ..... pag. 6
di Pier Luigi Peccorini Maggi

La cinofilia venatoria langue ..... pag. 7
di Alberto Filippin

La giacca di velluto ..... pag. 8
di Aldo Fasciani

La bellezza ..... pag. 10
di Giancarlo Raimondi

Il ricordo ..... pag. 11
di Filippo Galatti

Esercitazione di evacuazione ..... pag. 13
di Remo Venturin

La resa dei conti ..... pag. 15
di Massimo Perna

Divagando sulla testa del cane ..... pag. 16
di Domenico Tonello

Pensieri nella cuccia ..... pag. 17
di Paco

Alla ricerca di ceppi perduti: i segugi della Pisa ..... pag. 19
di Antonio Cupani

V° Palio delle province segugiste ..... pag. 22

Relazione al Palio ..... pag. 23
di Alberto Filippin

Treviso: relazione del presidente all'assemblea dei soci ..... pag. 25

Brescia: addestramento cani, tre mesi di limitazioni ..... pag. 28

Rieti: costituita la sezione ..... pag. 29
di Domenico Spera

Frosinone: caccia al cinghiale e alla lepre nel 2008 ..... pag. 30
di Ugo Fontana

Cremona: la prova di Cappella Cantone ..... pag. 31

Belluno: un interessante incontro ..... pag. 33

Storia di Titta ..... pag. 34

XXI Festa del Segugista e Prove di Lavoro ..... pag. 35

Ci risiamo ..... pag. 36
di Mario Quadri

Crotone: costituita la sezione ..... pag. 37
di Rosario Rizzo

Un nuovo libro sul segugio ..... pag. 38

Le foto dei lettori ..... pag. 40

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 – 31015 Conegliano (TV) – tel. 0438/32586 – fax 0438/411412 – indirizzo e-mail sede@segugiesegugisti.it – sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2008: € 17,00. Le adesioni all' Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 15205313 intestato a: Associazione Segugi & Segugisti – Via Madonna n. 57 – 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione del contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: maggio 2008

Segugista rinnova la tua associazione e fa associare i tuoi amici per il 2008

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.

il punto

La saggezza cinese ci suggerisce di sederci sull'argine del fiume ed aspettare per veder passare sull'acqua il cadavere dei nemici.

Nei nostri primi venti anni di vita associativa abbiamo visto, uno dopo l'altro, quelli di coloro che ci avevano prima accusato di essere degli "sbandati", poi delle "pecorelle smarrite" ed, infine, considerandoci, senza ragione, "concorrenti", hanno fatto di tutto per intorbidire, ma senza risultato, l'acqua della nostra fonte. Se ne sono andati travolti dagli eventi o dalla loro superbia, senza lasciare nulla, come sempre succede quando non si costruisce sulle idee neppure la piccola gloria che viene dalla carica.

Ora vediamo passare anche brandelli della società che era stata delegata dall'ENCI a tutelare le razze da seguita e che aveva a dirigenti molte di dette persone.

Il tempo è galantuomo, stabilisce la verità e presenta sempre il conto.

Il 17 gennaio 1987 a Vaiano Cremasco e l'anno prima a Crema, all'assemblea generale dei soci della Pro Segugio, cui appartenevamo, abbiamo avuto il coraggio di dire, trovando consensi insperati, quel che pensavamo sulla gestione di quella società, dopo che, con le vergognose dimissioni della maggioranza degli eletti, era stato annullato l'esito del precedente rinnovo delle cariche.

Rileggendo quella relazione abbiamo ritrovato pronosticato (ma non era pronostico difficile) quel che ora sta capitando, dopo che, con la presupponenza di allora, si è cercato inutilmente di avere ragione dal Tribunale di un certo modo di fare cinofilia.

Da queste ceneri non deve nascere nulla, visto quanto sono inquinate.

Quel nuovo, capace di creare, nel rispetto dei rispettivi ruoli, quello che oggi manca perchè le razze da seguita abbiano quella tutela che è necessaria perchè possano passare ai posteri e con esse la nostra forma di caccia, deve, infatti, nascere da terreno non contaminato.

L'indirizzo non può che essere quello enunciato dall'ENCI che "la migliore tutela delle razze è raggiunta attraverso associazioni più specialistiche che subentrano ad associazioni maggiormente generiche".

Per far questo ci vogliono, però, grandi uomini capaci di realizzare con la loro preparazione e la loro dirittura morale niente altro di più di quello che ai singoli club viene chiesto dall'ENCI.

Noi opereremo perchè tanto si possa realizzare.

Cani e cavalli

C'è corsa e corsa

Cani e cavalli vivono nel consorzio degli uomini da tempo immemorabile. Persistono tuttora alcune incertezze nel datare la genesi della loro domesticazione nonché sulle modalità di avvio di una stupefacente avventura. Sta di fatto che gli uni e gli altri, ciascuno secondo le proprie prerogative, contribuirono in maniera determinante al progresso dell'umanità. Superfluo commentare i molteplici impieghi affidati loro (ai cani specialmente) dall'uomo delle più diverse culture.
Mansuetudine e aspetto seducente concorsero a renderli oggetto di particolari attenzioni da parte di artisti e regnanti. I primi li effigiarono fin dall'antichità. D'Annunzio, oltre che per le donne, stravedeva per cavalli e levrieri, entrambi e simultaneamente dall'uomo utilizzati in certi tipi di caccia. I Gonzaga riservarono degna e riverente sepoltura a bracchi e destrieri.
I monumenti equestri furono ideati per conferire fiero portamento al cavaliere (ve lo immaginate un Napoleone appiedato? Un napoleoncino) ma è per lo più la bestia che gli sta sotto a figurare da protagonista. Guarda caso, anche agli occhi dei critici d'arte.
Nella principale (e storica) piazza della mia città fanno bella mostra di sé due superbi bronzi seicenteschi del Mochi, che rappresentano Alessandro e Ranuccio Farnese, già Signori del Ducato, in sella alle loro cavalcature. Ebbene, l'esatta denominazione della piazza è quella "dei cavalli", non dei Farnese.

* * *

La natura ha dotato cani e cavalli di una strumentazione anatomica adatta alla corsa, un'azione mirata alla loro sopravvivenza. L'uomo utilizza quella prerogativa, dopo la domesticazione, per il proprio tornaconto. In compenso, ci pensa lui a dargli vitto e alloggio. La casistica del loro impiego è assai variegata. Ne consideriamo un solo aspetto in riferimento all'indole delle due specie.
Canidi ed equidi, due importanti protagonisti dell'ancestrale catena alimentare: carnivori i primi, erbivori i secondi. E pertanto, predatori gli uni e predati gli altri. La corsa dei primi (praticamente una rincorsa) è diretta al raggiungimento di una preda, mentre la corsa dei secondi si caratterizza come fuga: corsa d'attacco l'una e corsa di difesa l'altra.
In effetti alla base di un galoppo a rotta di collo dei cavalli c'è una innata componente ansiosa determinata da una sorta di memoria genetica riferibile ad una situazione di pericolo. L'impiego oggi di questi animali nelle manifestazioni agonistiche che fanno capo alla velocità, la corsa non è spontanea, bensì governata da driver e fantini, in buona sostanza dall'uomo. Imposta, insomma.
Non sono per nulla rassicuranti morsi, briglie, speroni ed eventuali scudisci. Il cavallo, al di là di qualche sgroppata e brevi sgambature spontanee, come tutti gli erbivori, predilige il quieto vivere in un ampio e ghiotto pascolo.
Che la corsa degli erbivori sia un mezzo per sottrarsi all'assalto dei predatori (e dunque uno strumento di difesa) è facilmente riscontrabile nel loro ménage di branco.
Quando un individuo del consorzio, allarmato dalla presenza di un pericolo, scatta per sottrarvisi, tutti gli altri lo seguono. Si tratta di un contagio delle emozioni iscritto da madre natura per la salvaguardia della specie. Si veda, per esempio, il comportamento delle gazzelle.
La corsa sfrenata di ogni individuo, determinata dallo stress, è mirata a far sì che soltanto chi resta indietro è destinato a rimetterci la pelle.
Molto probabilmente nel gruppo di concorrenti alle manifestazioni ippiche si ripropone nei cavalli lo stimolo alla emulazione della fuga, una emulazione che governa la ricostituzione del branco.
Per cui l'intento di ogni individuo non è certamente quello di tagliare un traguardo per primo (come afferma una approssimativa ed enfatica interpretazione di stampo antropomorfico) ma di non restare l'ultimo o sbrancato, poiché più facilmente esposto all'attacco del predatore.

* * *

Di natura ben diversa, come s'è detto, la corsa dei cani. Essa prorompe dal bisogno di assecondare una congenita pulsione governata dall'ancestrale necessità alimentare, e pertanto dalla propensione alla caccia. E' la piacevole realizzazione di un istinto liberatorio. Non c'è cucciolo di cane che non rincorra con gioia la palla fattagli ruzzolare sotto gli occhi (un cavallo potrebbe imbizzarrire!), una sorta di rievocazione mnemonica della preda, sebbene in assenza della fame.
Segugi e levrieri in attività di servizio non corrono a comando, ma di propria iniziativa. I cani da caccia sono gli unici animali addomesticati che possono "realizzarsi" assecondando la propria indole. A certi piagnistei di animalisti da strapazzo, i cacciatori dovrebbero orgogliosamente replicare che soltanto l'attività cinegetica utilizza animali in grado di esprimersi in piena consonanza col proprio temperamento e secondo le leggi naturali.

Pier Luigi Peccorini Maggi

La cinofilia venatoria langue

Il disinteresse delle associazioni venatorie per le problematiche della cinofilia in genere e venatoria in particolare è sotto gli occhi di tutti.
Non è che le associazioni cinofile, quelle poche esistenti, brillino per inventiva, ma hanno almeno l'attenuante che non appartiene a loro questo tipo di attività.
I tempi ed i modi dell'uso dei cani da caccia in generale, vengono riproposti, così come sono, ogni qualvolta vi è la necessità di riscrivere una legge regionale sulla caccia; non parliamo di quelli che attengono il loro addestramento ed il loro allenamento.
Tutte, o quasi tutte, quando c'è da porre mano a qualche normativa sono interessate in maniera schizofrenica, una volta a limitare l'attività venatoria, un'altra ad aggiungere qualche capo o specie in più: nessun interesse, nell'occasione, per la cinofilia.
Eppure migliaia e migliaia di cacciatori hanno, da tempo, capito, prima delle associazioni venatorie che pretendono di rappresentarli, che la caccia come attività di recupero, col fucile, di qualche chilo di carne è comportamento squalificante la caccia stessa e bussano insistentemente alla porta di chi è preposto a legiferare, per dare alla cinofilia venatoria lo spazio che si merita oggi, per una etica venatoria diversa.
Segugi & Segugisti vuole, quindi, mettere sul tavolo del dibattito, in ogni Regione in cui è presente, con maggior forza di un tempo grazie ai consensi che ultimamente le sono venuti, la necessità che queste problematiche vengano affrontate, se non altro per provocare risposte e così sapere quale è la posizione di ogni componente il mondo venatorio.
Intendiamo cominciare con quella più pressante e che attiene all'uso del cucciolo. Non può più essere, ad esempio, elusa la necessità che si sappia quando un cucciolo da cane da ferma o da seguita diventa cane da caccia, per liberare dalla normativa su questa tutti quei soggetti che, per età, non possono essere ritenuti tali.
Nessuno più dell'Organo ufficiale della cinofilia nazionale ha autorità e competenza per dircelo, affinché la risposta sia tecnica e non politica, e mettere così a tacere tutti quelli che tecnici non sono.
Abbiamo più volte avuto occasione di dire che è insensato ritenere ulteriormente che la persona che non ha compiuto i quattordici anni di età non sia imputabile anche se ha compiuto il delitto più efferato, e lo sia, di contro, un cagnino di qualche mese che su una stoppia cerca di fermare una quaglia o scagna sull'usta lasciata da una lepre.
Siamo ben coscienti di quel che proponiamo e quanto consegue da queste decisioni; sappiamo che una volta stabilito quando un cucciolo acquisisce la maturità per "disturbare" la fauna (usiamo detto termine per non turbare la sensibilità di coloro che hanno il culto di questa, in funzione del suo accaparramento) chi vuole liberarlo sul fondo altrui, prima del raggiungimento di questa maturità, deve avere il consenso del proprietario che, può anche negarlo, come, d'altro canto, può farlo anche ora per i periodi di divieto di questa attività. Non vi sono, però, alternative se crediamo nell'utilità di dare soluzione al problema.
Per questo non abbiamo fatto mai mistero del nostro scetticismo per la normativa adottata dalla Regione Lombardia sul punto, che, come era prevedibile, si trova periodicamente a fare i conti con le componenti il mondo venatorio, tecniche e non, ad altro appunto interessate e naturalmente anche col mondo agricolo, sino a svilire il contenuto di quanto consentito.
L'indicazione prospettata che sottrae alla legislazione sulla caccia l'addestramento e l'allenamento del cucciolo, ha meno controindicazioni di quel che si possa immaginare; è rispettosa delle prerogative del mondo agricolo, dà più concreta attuazione all'anagrafe canina, riduce la richiesta agli organi amministrativi di campi di addestramento sempre di difficile realizzo, è capace di soddisfare l'esigenza di addestrare, ora spesso attuata o di frodo o andando all'estero per coloro che risiedono in Regioni di confine, ma sopratutto dà un contributo notevolissimo ad una etica venatoria, da tanti auspicata, ma spesso anche per questa manchevolezza, difficile da sviluppare.

Alberto Filippin

Muta di piccoli lepraioli italiani.

La giacca di velluto

Gli anni cinquanta furono importanti per la mia vita. Dopo il diploma mi attendeva l'università. Già il diploma costituiva una eccezione, non contemplata nelle aspettative di vita per uno come me, nato in una famiglia di basso reddito in un paese ai margini di quel progresso che si andava appena affermando altrove in quella Italietta appena uscita dalla guerra.

Il lavoro che mi aspettava era quello di famiglia, come naturale.

Il posto di insegnamento non mi era riservato, perché non appartenente alle categorie protette, mi ero affermato intanto con una idoneità in un concorso per l'insegnamento.

Nell'attesa mi iscrissi all'università e per bisogno di soldini mi misi a fare il cacciatore di animali da pelliccia pregiata. Il lavoro era duro, ma ne conoscevo le regole, quelle che si apprendevano con i racconti dei genitori, degli zii e del nonno. In fondo,allora, tutto quel tipo di caccia era circondato da un alone di sportività e di passione che l'esercizio stesso richiedeva.

Da giovane poi, tutto è facile e nell'attesa di miglior fortuna ogni cosa distraeva e confortava. Ma c'era un problema in mamma: essa non accettava che io vestissi come papà per andare a caccia.

Aveva visto passare per casa cacciatori sportivi che venivano dall'Aquila con divise di velluto, gambaletti di cuoio e stivali di gomma, fucili ad una canna, e pacchi di cartucce luccicanti.

Casa era, a quei tempi, la mecca dei cacciatori; nell'arrivo e nel ritorno si fermavano per salutare, per gradire un bicchiere di vino, asciugarsi se erano bagnati e chiacchierare di caccia. Per i miei l'ospitalità era sacra e quel don Antonio libraio all' Aquila, mio fornitore di libri da studente faceva scena col suo look e le sue "sparate"venatorie. Ma mamma guardava quella giacca di velluto marrone e pensava a me con la giacca di panno e le scarpe chiodate.

Decise allora e in segreto, per me una divisa "decorosa".

Andò al mercato a Sulmona e comperò dallo "spezzino" una stoffa di velluto verde a righe fitte e sottili. La riportò a casa insieme a maglie di lana e camicie di flanella, e mi intimò di andare dal sarto, dallo zio Silvio, per farmi confezionare una giacca da caccia.

Senza molto entusiasmo ci andai, mi disse subito che la stoffa non era sufficiente,ma che avrebbe fatto del suo meglio per accontentarmi. Dopo diverse prove, la giacca fu pronta. Era uno spettacolo, una vera sciccheria, il colore del velluto poi appariva cangiante.

La stagione di caccia era finita,la divisa usuale, logora e appesantita, stanca dall'uso prolungato, dopo l'ultimo lavaggio, fu riposta nell'armadio.

Con essa avevo dormito tra i sassi, mi ero sdraiato per terra e sulla neve, avevo scavato cunicoli e rimossi tronchi marciti, strappati rovi e incassato la pioggia e la neve, ma era sempre la più idonea, se non altro perché puzzava di sudore e il cane, senza mai chiamarlo, durante i miei trasferimenti, per non essere individuato, come fossi un bracconiere, mi ritrovava sempre, anche quando le strade mi portavano in territori non

Muta di segugi italiani a pelo raso di un nostro associato della provincia di Rieti.

Segugio italiano a pelo raso di un nostro associato della provincia di Verona.

usuali. Il cane che non si perdeva e non doveva ululare per chiamare il padrone, offriva un servigio incalcolabile.

Altra dote che doveva possedere era quella di non cadere nelle trappole mie o di altri trapper. Per evitare le quali aveva sempre avuto un addestramento particolare fin dai primi mesi di vita.

Un cane che affamato rimaneva in una trappola era un grave problema per chi doveva percorrere grandi distanze. Tornare indietro per liberarlo costava fatica.

Ma torniamo al destino della giacca di velluto.

Era la fine di marzo, il ciclo delle lezioni universitarie, dal bollettino dell'ateneo,dava per i primi di aprile l'inizio delle lezioni di Storia Medioevale e di Diritto Pubblico, esami da me scelti per la sessione di giugno. Mamma mi preparò tutti gli indumenti da portarmi, camicie bianche e colorate, mutande, calzini, canottiere e pullover e mise tra fazzoletti e pantaloni eleganti anche la giacca di velluto,verde-blu, elegante e vagamente sportiva.

Partii come un emigrante, con la valigia di cartone pressato, legata con una cintura di cuoio.

Era marzo, a Urbino potevo indossare anche il pullover di lana moher. E andai così alle prime lezioni, ma un giorno che pioveva e soffiava quel vento che veniva dalla Cesana e che io riconoscevo dalle sferzate come vento di tramontana, perché s'infilava tra i vicoli stretti della città, in quel tempo ancora racchiusa tra le sue vecchie mura,e che investe ad ogni crocicchio con spruzzi di pioggia e nevischio, indossai la bella giacca di velluto e andai all'università. Presi appunti sulle dispense e mi dimostrai diligente.

Fuori dell'università, lungo la strada mi affiancai ad una studentessa, già di mia conoscenza e che avevo notato come altri per il suo modo insolito di vestire.

Aveva una gonna lunga scampanata, una blusetta fiorata e un fazzoletto al collo. Sembrava un po' gitana un po' passionaria ed era loquace come gazza.

Conosceva tutti, studenti e professori,bidelli e baristi e tutti chiamava per nome con familiarità e con ognuno aveva sempre una storia da raccontare, una considerazione e una confidenza da fare.

Dai professori si faceva offrire bevande, caffè e gelati al bar Bertozzi.

Con me ebbe simpatiche battute, ma tutte competitive, come se sentisse un qualche rancore nei miei confronti.

Una sera, avevo appena saputo che era la figliola di un professionista facoltoso del contado di Urbino. La cosa mi incuteva un senso di remora e mi spingeva a tacere. Fu allora che,parlando con altri della comitiva, si rivolse a me e allungando la mano mi toccò lievemente la giacca per il bavero e disse: - Soltanto un borghese come lui dà del lei ai professori!.

Agitò delicatamente il bavero della giacca che mi faceva "borghese" e sorrise scherzosa e anche un po' maliziosa.

E poi.... valla a raccontare a mamma che, poveretta, non capiva nemmeno cosa volesse dire in quel contesto " borghese!".

Tacqui ancora e pensai alla mia giacca di panno a quella che mi sentivo ancora addosso.

Aldo Fasciani

Muta di segugi italiani a pelo raso di un nostro associato della provincia di Teramo.

La bellezza

Di quale parliamo? Di quale siamo interessati? Può essere quella dell'arte della persuasione, quella della perseveranza, della modestia, dell'istinto, dell'emozione. Tutte queste bellezze sono, anche in quantità disuguale, proprie di donne o uomini caparbi, dotati di qualità superiori, senza essere dei superuomini, ma equilibrati nei loro comportamenti nella società.

Rammento anche la maiuscola bellezza della natura che occupa una posizione importante nella nostra esistenza di cacciatori amanti dei cani.

La caccia con il segugio, nostra materia di studio, non è arcaismo, ma bellezza, espressione istintiva, una fusione della terra e dell'uomo, una riesumazione inalterata delle nostre origini.

Possiede il profumo dell'autenticità in un modo purtroppo estremamente frenetico, dal quale noi vorremmo uscire, traduce la persistenza della nostalgia, il giubileo della nostra memoria.

Ogni atteggiamento in questa arte ed ogni nostra azione porta il fascino diretto, senza esitare, verso la bellezza, con pazienza e perseveranza. In ogni tempo, il popolo che si è impadronito della caccia si è garantito la perennità. Gli amanti di questa arte difendono il bene comune, la libertà di percorrere gli spazi e il perseguire l'attaccamento alla terra, alla materia, allo spirito selvaggio. La caccia nella mitologia aveva tre nomi illustri: Diana, Artemide, Catone, tre nomi con tre funzioni.

Rappresentati sovente con tre teste: una di cavallo, una di cane e una di cinghiale; curiosa melange di

Divinità, di uomo e di animale. Questa "triformis" tende a ricordarci la nostra collaborazione con il mondo animale, il rispetto che noi riserviamo ad essi e diversamente non saremo in grado di riservarlo nemmeno a noi stessi.

La caccia con il cane da seguita è un assieme di bellezze: pazienza, modestia, collaborazione, osservazione, ammirazione dell'animale di caccia, di colui che lo caccia e delle meraviglie della natura che ci attornia, gustate assieme a coloro che ci accompagnano.

Il cane da seguita, massima espressione di equilibrio, animale di caccia rimasto, nella sua attitudine, il più vicino alle sue origini è l'emblema del passato e la garanzia del futuro, possiede importanti caratteristiche inalterate fissate nei secoli e si garantisce l'immortalità proprio per le sue non modificate qualità, sempre indispensabili per l'attività dell'uomo cacciatore nella specialità cinofilo-venatoria più antica e più alla moda.

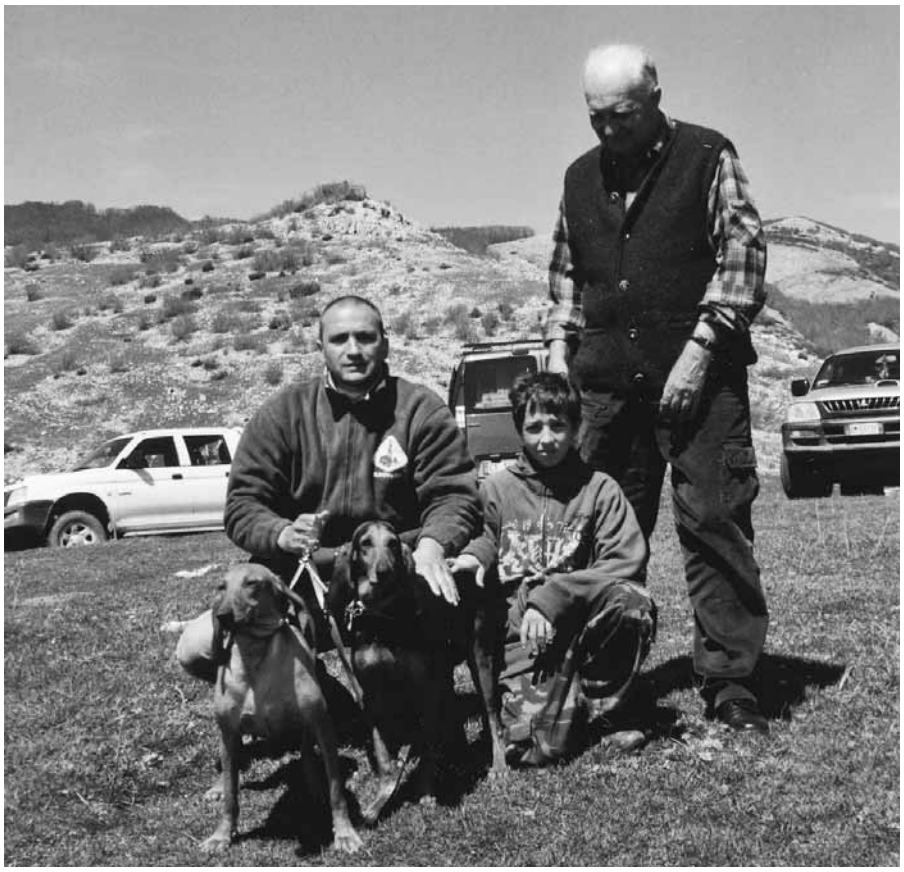
Giancarlo Raimondi

Segugi e Segugisti della provincia de L'Aquila al V° Palio.

Il ricordo

Da diversi anni, ormai, ho appeso il fucile al chiodo: l'ultima licenza di caccia risale al 28 Luglio 1999.
Tanti motivi mi hanno indotto a smettere l'attività venatoria.
Il motivo principale è stato l'istituzione del Parco Nazionale dell'Aspromonte, che mi ha precluso la possibilità di frequentare quei posti di caccia, che avevano allietato la mia vita di segugista: amavo ed amo l'Aspromonte perchè nelle sue vallate ho trascorso gli anni più belli della mia vita, e la chiusura di quei posti di caccia mi aveva oltremodo indispettito.
L'altro motivo è stato determinato dal diffondersi della caccia al cinghiale, che mi aveva trovato consensiente nei primi anni della ricomparsa del suide nelle nostre cacciate, ma, poi, mi ha disgustato l'immissione in questo tipo di caccia di una " marmaglia" di cacciatori di altra provenienza, che disconoscevano completamente i buoni comportamenti da praticare nella caccia con il segugio.
Poi, altri due motivi importanti mi hanno indotto a smettere l'attività di segugista: il primo è stato il fatto che non riuscivo più ad affrontare determinate fatiche; il secondo, è stato la scomparsa di quasi tutti i miei compagni di caccia, che, essendo più anziani di me, mi hanno preceduto nel trapasso alle.....praterie celesti.
Scrivo queste poche righe per ricordare, appunto, l'ultimo compagno di caccia che recentemente è passato a vita migliore: Ugo.
Il ricordo di Ugo, sicuramente, accompagnerà anche tutti gli altri segugisti che l'hanno conosciuto: è stato un ottimo cacciatore, un Signore, ma, principalmente, un amico verso tutti coloro che hanno avuto il privilegio di avvalersi della sua bravura di segugista e di abile canettiere: i suoi segugi erano molto ordinati.
La mia lunga esperienza di vita m'induce a dire: sono poche le persone che associano alla innata distinzione, quella bontà che induce a ben ricordare una persona che, per varie ragioni, hai conosciuto, praticato e stimato; fra questo ristretto numero devo, per motivi vari, annoverare anche, Ugo.
Voglio, brevemente, ricordare un episodio di caccia che lo riguarda.
Era notorio, fra i segugisti che frequentavo, il fatto che spesso (anche se mio malgrado) "spadellavo" la selvaggina che sparavo.
Questo fatto mi angustiava moltissimo.
Non riuscivo, come non riesco ancora, a spiegarmi il perchè: attribuivo il difetto al fatto che mi emozionavo in modo esagerato alla vista della lepre che sopraggiungeva, ma, non era questo il motivo; forse, il motivo principale era dovuto al fatto che arrivavo affannato all'appuntamento con il selvatico, perchè praticavo questo tipo di caccia in un modo particolare: mi spostavo in continuazione per coprire la postazione , in montagna, dove ritenevo fosse diretta la lepre, che aveva fatto cadere in fallo i segugi che l'inseguivano.
Comunque: non ero un ottimo tiratore, e questo fatto era risaputo.
Consapevole di questa mia deficienza preferivo che fossero gli altri ad occupare le postazioni migliori, prima dello scovo.
Un giorno, dopo l'ultima lepre da me "spadellata", dovevamo iniziare una battuta di caccia in compagnia di Ugo.
Sulla macchia, si parlava di questo fatto, ed io, conoscendo la bravura di Ugo come tiratore, lo avevo pregato di occupare una determinata postazione, anche perchè sapevo che, una volta scovata, la lepre avrebbe imboccato quel viottolo.
Ugo, non aveva opposto nessuna

Segugi e Segugisti della Calabria. Foto d'altri tempi.



Aprile 2008. Segugi e Segugisti della Calabria alla prova di Racino (RI).

obiezione.
Raggiunta la radura, dopo aver constatato la presenza della lepre e sciolto i segugi, dovevamo prendere i posti.
A quel punto, Ugo, mi disse:
“Senti, ritengo meglio che sia tu ad occupare quella postazione;anzi,pratica la battuta come abitualmente sei solito condurla quando cacci da solo. Vai tranquillo, alle tue spalle ci sarò io”.
“Ma, ...non ritieni che.....”
“ Vai tranquillo!”
In altre parole mi aveva voluto dire: "Avrei piacere che fossi tu a sparare la lepre ".
Avendo capito il senso del discorso, seguivo i segugi da vicino mentre si spostavano dalla pastura verso il covo.
Essendoci imbattuti in una lepre, maschio, piuttosto grosso,come s'intuiva dalle fatte,l'accostamento era difficoltoso.
Dal "pianoro dell'acqua fredda" i segugi, imboccata la vecchia mulattiera, avevano iniziato a scendere verso il "Piano del previte".
Avendo intuito che il lepre era sceso giù per soddisfare anche i suoi bisogni sessuali, essendo ancora il periodo degli amori, mi ero posizionato all'imbocco di un sentiero che congiunge la macchia sottostante con la mulattiera,in una posizione sopraelevata che permette di vedere il viottolo per un lungo tratto.
Lo scovo tardava ad avvenire.
Dalla postazione in cui mi trovavo, conoscendo bene i posti, potevo seguire - dalla voce che davano i segugi - le varie fasi dell'accostamento.
Ad un certo punto ho sentito la flessione caratteristica della voce della cagna di Ugo che precedeva lo scovo che si spostava verso la macchia che sfocia nel viottolo in cui mi trovavo io.
Avevo capito, subito, che il predestinato a sparare la lepre,ero, proprio, io.
Ho imbracciato, quindi, la "doppietta" mirando una pietra bianca che si trovava nel viottolo, preoccupandomi della giusta equilibratura dell'impostazione dell'arma, quando ho visto che stava per sopraggiungere, prima dello scovo, la lepre.
Poi, ho sentito le voci dei segugi, in seguita.
Ho lasciato avvicinare la lepre a tiro e ho sparato: una, due volte.
La lepre è caduta: stecchita!
L'ho presa da terra per non farla maltrattare dai cani, e, mentre stentavo a metterla nella capiente tasca della " cacciatora", dopo averla ripulita del sangue, ho sentito, alle mie spalle, la voce di Ugo che mi diceva:
" Bravo!"
Si vedeva chiaramente, dagli occhi di Ugo, la contentezza.
Sono cose che non si possono dimenticare! e, che denotano l'altruismo di un animo nobile.
Ho voluto, in questo breve racconto, ricordare un amico segugista scomporso da poco.
Anche nel mondo della caccia sono poche le persone che lasciano dei buoni ricordi, e, pertanto, sono proprio queste poche persone che, senza enfasi e senza esagerazioni- giusto anche come era nel loro caratterevanno ricordate, perchè sia il loro ricordo la giusta ricompensa per quella peculiarità compartamentale che li ha contraddistinti nell'arco della loro vita.

Filippo Galatti

Aprile 2008. Segugi e Segugisti Trevigiani alla prova di Racino (RI).

Esercitazione di evacuazione

Sabato 1 marzo 2008 si è svolta in quel di Senna Lodigiana, l'assemblea annuale dei soci "Pro Segugio". Risultato: una esercitazione di evacuazione dalla Pro Segugio stessa, così come vuole la legge del buon senso e dell'onore.
Questo è stato un momento importante per una struttura vecchia ed obsoleta, dove il concetto di litigiosità è e rimane molto forte. Alle ore 15 dello stesso giorno è scattato l'allarme, in un'assemblea decisamente provata, vittima per l'ennesima volta di tutta una serie di artefizi, messi in atto da astuti mestieranti dalle provate capacità. Vedrò di raccontarla in modo esatto, basandomi su quanto ascoltato e visto, cercando di essere credibile verso coloro che non sanno. L'imbarazzante pomeriggio inizia con la nomina del presidente di assemblea: "doverosamente di parte" per tutto il dibattito comprese le votazioni, egli assumerà, nel corso della stessa, uno strano atteggiamento, mortificanti alcune sue decisioni. Si rendono note le dimissioni del presidente "Pro Segugio" Pio Tarquini, evitando accuratamente di evidenziarne le motivazioni, se ne va così un'ultima speranza, un segugista stimato e benvoluto da tanti. (ma sfiduciato dalla solita casta, ovviamente preoccupata per i privilegi di cui gode) Con un consiglio in parte dimissionario, viene comunicato che al mattino stesso in fretta e furia, è stato nominato nuovo presidente "Pro Segugio" certo Fulvio Ghilardi (seconda o terza linea).
Il tutto sotto l'egida di quel gruppo dirigenziale, ben saldo al potere, soprattutto per un bel gruzzolo di denaro da gestire, circa 200 mila euro di patrimonio in cassa. Scattano i primi contraddittori sulle deleghe, qualcosa non va, ci si rende subito conto delle difficoltà, il nuovo presidente prende tempo e parola.
Inizia così un discorso vago, di una noia senza pari, inconcludente, una recita di comodo, senza mai alzare il tono della voce, evitando con cura di entrare in certe argomentazioni, "contenziosi giudiziari aperti e altro di scottante" ben consapevole della presenza in assemblea del vice presidente Enci, Francesco Balducci. Il perchè non ci viene spiegato. A cosa servono le migliaia di euro spesi e quelli preventivati stanziati per gli avvocati, da chi ci si deve difendere? Risulta evidente che il compito affidatogli è quello di stancare e non provocare il vice dell'Enci e quelli venuti per protestare. La cosa riesce in parte, il vice presidente ENCI Francesco Balducci saluta cortesemente augura buon lavoro e ci lascia, con una che può apparire "buona motivazione".
Da quel momento tutto si trasforma, non c'è più bisogno delle prediche pacate del nuovo presidente, niente di personale, ma l'umiliante ruolo assegnatogli è quello del buon prete di bassa curia nella padania inferiore, una volta terminato il predicozzo non resterebbero che le dimissioni. Vengono invece liberati i molossi e i mastini, che, come ben sappiamo, appartengono a razze pericolose e mordaci, ci si dimentica totalmente dei segugi e della buona educazione, inizia un vernacolo masticato male di maldicenze e mal costume.
I giudici delle prove, vengono additati come pericolosi eversivi,da tener sotto costante osservazione, provocatori e pronti a vendersi al miglior offerente. Assurdo un riferimento al 98,5 per cento degli associati che, non si capisce bene perché prendono la tessera, solamente l'uno e mezzo per cento è certo, fa cinofilia e partecipa alle esposizioni e prove. A quel 98,5 per cento, suggerisco di motivare la loro scelta, tanto per capirci qualcosa e se è il caso di continuare a prendere la tessera.
Viene proprio da chiedersi cosa ci fanno certi personaggi nel consiglio, dove si è sbagliato e come dobbiamo comportarci per scrollarceli di dosso? Per fortuna qualche paladino del buon senso cerca d'intervenire, ma il clima è troppo surriscaldato. Veloce-

Segugi nerofocati a pelo forte dell'Altopiano di Vicenza.

Segugi e Segugisti Padovani ad una prova di lavoro.

mente viene distribuito il fascicolo sul bilancio, i tempi stringono come programmato, non c'è spazio per un'analisi approfondita, le cifre sono da capogiro, somme mostruose che andrebbero verificate con calma. Molti scoraggiati e delusi abbandonano la scalcagnata compagnia, sostenendo che non si può approvare in e con queste condizioni, qualche altro sentenzia che è tardi.
La dirigenza cerca perfino di coinvolgere nelle spese Mario Quadri, fondatore della Pro Segugio e che ha guidato il sodalizio per 44 anni, lo stesso reagisce furiosamente non ritrovandosi dice nelle insinuazioni, offensive, provocatorie, non veritiere. Ma quante scoperte ho potuto fare rimanendo in questa anomala e assurda assemblea fino alla fine di una contestata conta dei voti, spesso interrotta da interpretazioni sempre di parte dello statuto.
Secondo molti i risultati sulla approvazione del bilancio, andrebbero per forma e modi annullati, staremo a vedere, si andrà per vie legali. Un gesto inconsulto del solito maleducato di turno, provoca le reazioni dei presenti scatenando una bagarre finale, fugge il maldestro provocatore, inizia così una seguita che dura nel tempo risolvendo diversi falli, quanta pena, si è toccato il fondo. Qualcuno si chiederà nel frattempo il nuovo presidente dov'era finito? In canonica penso, e il malcapitato provocatore sta ancora fuggendo, assieme al presidente di comodo, troveranno un modo per giustificarsi?! La casta rivince, forse per l'ultima volta, qualcuno sostiene che prima di andarsene mangeranno tutto, attenti però, sono sotto osservazione e strettamente marcati e non verrà fatto nessuno sconto.
Certi privilegi e quel denaro porteranno alla rovina, ritengo purtroppo che la faccenda finirà in tribunale ed è molto triste. Quale ruolo rimane ad una così disastrata Pro Segugio, (quello di associazione inutile?) considerato che ben presto nascerà, oltre agli altri e giustamente caldeggiato da più parti, il nuovo club del Segugio Italiano.
L'Enci per quanto tempo se ne rimarrà fuori, non è forse il caso di intervenire e nominare un commissario? I segugisti vegliano da anni e non si faranno ancora ingannare, e se torneranno di nuovo a tendere la mano per chiederci i soldi della tessera, invece del denaro prenderanno una solenne pedata in culo.
Non devono essere tristi gli evacuati dalla "Pro Segugio" non devono piangere, c'è un'associazione a loro vicina, con la sua storia rurale, ruspante, senza sofisticazioni, genuina alla fonte, sottratta alla imbalsamazione della ufficialità e allo sterile vagheggiamento dei presuntuosi. Vent'anni fa, quando è sorta, aveva già intuito e letto la sentenza puntualmente arrivata, ora anche sancita dai Tribunali.
Ora mettiamoci la mano sulla coscienza, e domandiamoci se è conforme e corretto alla nostra storia di cinofili segugisti, lo sfregio che questi individui continuano a perpetrare nel nostro piccolo mondo.
Non mi si accusi di tenere plateatici comizi per campanilistico partito preso, se ho osato riferire quanto accaduto, non mi si accusi nemmeno di disimpegno o qualunquismo segugistico: io sto dalla parte del segugio. Piuttosto della monotonia nel farmi inquadrare in taluni schemi e classificazioni, rompo le scatole non avendo mai perso questa vocazione. Via tutti felicemente insieme allora: si ritorna ad andare con i segugi.
Nessuno resterà male, nessuno di certo si lamenterà, molteplici sono le nostre nuove motivazioni. Infatti, di mattina presto, quando si ha nella bisaccia, un panino e una bottiglia di vino, a disposizione i nostri segugi, la natura e, a difendere la nostra caccia, l'associazione "Segugi e Segugisti", cosa si vuole di più dalla vita ?

Remo Venturin

Segugi e Segugisti Trevigiani in trasferta a Racino (RI).

La resa dei conti

Alla luce delle torce, procedevamo cauti lungo un ripido sentiero che si inerpicava sul fianco della montagna. Il terreno, parzialmente coperto di neve, era ghiacciato. Al suo crepitio, sotto il peso dei nostri scarponi, faceva eco più a valle il gorgogliare del torrente Melfa.
Improvvisamente si sentì un tonfo nelle retrovie, seguito dai moccoli di Marco, infatti Beppe inciampando nei cani che portava al guinzaglio gli era franato addosso. Per fortuna nulla di grave. Intanto il freddo feriva i pochi lembi di pelle lasciati scoperti da: giacconi imbottiti, sciarpe e passamontagna. Erano circa le quattro di una notte glaciale di fine gennaio.
Il piano di caccia, preparato nei minimi dettagli la sera precedente nel bar di Vincenzo, non sembrava lasciare scampo al "monco", un antico verro che aveva decimato la nostra muta di cani.
Il "monco", con il suo manto grigio argentato, era diventato tristemente famoso da quando una fucilata gli aveva mozzato di netto un unghione, falange compresa, della zampa anteriore destra. Menomato e infuriato, l'animale si era accanito sui cani che lo inseguivano, creando scompiglio.
I segugi feriti cominciarono mestamente ad apparire dal viottolo che usciva dalla fitta macchia. Purtroppo, nonostante la tempestiva corsa dal veterinario, per Bill non ci fu niente da fare , la sua esuberanza gli era stata fatale. Alì invece ebbe un tendine d'achille tagliato e lo attendeva una lunga convalescenza.
Questa volta il nostro piano era semplice, chiudere nottetempo con i postaioli, tutte le vie di fuga verso il parco, dove il "monco" trovava rifugio, dopo una notte di scorribande nel sottostante vallone di Castellone.
Io e Beppe, i canettieri della squadra, aspettammo insieme il sorgere del sole, seduti intorno ad un focherello improvvisato, sorseggiando dal thermos del caffè caldo, anche i cani si erano acciambellati vicino quella provvidenziale fonte di calore.
Il cielo scuro iniziò ad accendersi delle mille sfumature di colore dell'alba.
L'atmosfera gelida non sembrava accennare a riscaldarsi, neanche di quel poco che ci si attenderebbe dal sorgere del sole.
Per me e Beppe, l'inizio della battuta di caccia fu una liberazione. Seguiti da Buc e Vodka, due segugi italiani fulvi a pelo forte, scendemmo verso la valle per esplorare i trottatoi che entravano nelle zone più impervie e intrigate.
Si ripeteva un rito antico, sempre uguale eppure diverso, dalla preistoria ai nostri giorni.
Non impiegammo molto tempo ad individuare le grosse orme del micidiale verro. Era entrato in una foresta di rovi avvinghiati a lecci e corbezzoli. Avevamo di fronte un muro scuro ed impenetrabile.
Con una certa apprensione decidemmo di slegare i cani e con una pacca sulla groppa augurammo loro buona fortuna, ne avevano davvero bisogno.
Inghiottiti dalla foltissima macchia, dopo un breve accostamento, si udì un agghiacciante guaito lanciato da Vodka, caricato di sorpresa, ancor prima che attaccasse il cinghiale a fermo. Buc iniziò un martellante abbaio a fermo e dopo poco alla sua voce si aggiunse quella di Vodka, tirai un sospiro di sollievo, il guaito doveva essere stato più di paura che di dolore. Riuscivo ad intuire dove fosse la bestia solo grazie ai continui grugniti e ai vigorosi abbai a fermo dei cani determinati a stanare il verro. Un frastuono improvviso di frasche fece gridare a Beppe : "Attenti! Attenti! E' partito ". Di sicuro la tensione alle poste era salita alle stelle.
Effettivamente il "monco" era partito ma anziché salire verso l'area protetta, come avevamo preventivato, si stava spostando verso valle. Con la carabina nella mano destra, mi lanciai di corsa per un tratturo diretto verso valle nel tentativo di intercettare il fuggitivo, prima che attraversasse il torrente Melfa.
Giunto sulla riva del torrente mi fermai per riprendere fiato, forse ero arrivato per primo! Passarono alcuni istanti che mi sembrarono un'eternità, il rumore del torrente impetuoso copriva ogni altro rumore, poi alcuni violenti movimenti dei rovi alla mia destra furono la conferma! "Eccolo era lui". Sbucò rapido dalla macchia. Era l'attimo che dovevo cogliere, trattenni il fiato e sparai.
La fucilata lo raggiunse nel quarto anteriore, facendolo sbandare.
L'enorme bestia incassò il colpo e scartò deciso verso di me caricandomi. I nostri sguardi si incrociarono e nei suoi occhi vidi una luce sinistra che mi raggelò il sangue. Sparai un secondo colpo che lo mancò, la situazione si era fatta maledettamente pericolosa. Avevo in canna l'ultimo proiettile, non potevo più sbagliare, feci fuoco e il verro crollò a terra a pochi metri dai miei piedi.
Mi ci vollero parecchi minuti per riprendermi, la paura era stata davvero tanta.

Massimo Perna

Muta dell'autore dell'articolo.

Divagando sulla testa del cane

La testa del cane è forse la regione anatomica dove l'uomo ha operato una maggiore selezione, sia per ragioni estetiche sia per motivi legati alla funzione.
Si potrebbero scrivere tante pagine sull'anatomia della testa, citando regioni e sottoregioni, ossa e muscoli, che sono molti, ma vorrei trattare solo alcuni argomenti pratici.
Nei cani da compagnia predomina l'elemento estetico, l'armonia delle proporzioni, l'avvenenza, ha prevalso sulla funzione.
Nei soggetti da difesa dove l'esigenza predominante è la forza, sono necessarie ossa massicce, anche perché i muscoli masseteri che in esse s'inseriscono, sono forti, con leve corte, adatti a sviluppare una forte presa da parte delle mandibole, in questo caso ha prevalso la funzione.
I cani dove l'elemento estetico e quello funzionale sono progrediti di pari passo, sono quelli che svolgono attività ausiliarie per l'uomo, i pastori e i cacciatori. In questo caso il piacere estetico è associato alla funzione, come si suol dire, anche l'occhio vuole la sua parte.
Nella testa hanno sede quattro organi di senso posseduti dal cane:
Il gusto: è poco sviluppato, probabilmente dovuto al fatto che i cani sono carnivori, di conseguenza assoggettati a una dieta invariata.
La vista: è sviluppata in particolare nella percezione di piccoli animali in movimento, ha difficoltà a individuare le possibili prede che stanno immobili.
Contrariamente a quello che si credeva fino a poco tempo fa il cane percepisce alcuni colori, il rosso, il blu e il viola. Inoltre al buio vede meglio dell'uomo, grazie alla struttura detta tapetum lucidum, di cui è dotato, che riflettendo la luce ne aumenta le capacità visive notturne.
La visione binoculare è condizionata dalla lunghezza del muso e dalla posizione degli occhi, sono favoriti i soggetti con organi visivi posti frontalmente e muso corto, ad esempio il Boxer.
L'udito: è molto sviluppato grazie anche ai grandi padiglioni auricolari orientabili verso la fonte dei rumori da numerosi muscoli, il cane percepisce 35.000 vibrazioni al secondo. L'uomo 20.000.
L'olfatto: è eccellente, la potenza olfattiva pur variando da una razza all'altra e da un soggetto all'altro resta, il senso più sviluppato per eccellenza nel cane. Un uomo possiede circa 5 milioni di particelle olfattive, un pastore tedesco ben 220 milioni.
Comunque la canna nasale lunga non è sempre indice di potenza olfattiva, altrimenti un levriero afgano dovrebbe avere un olfatto molto superiore di un èpagneul breton, in realtà non è così.
Questo esempio ci dà anche la possibilità di ragionare sul modo di esprimere l'istinto predatorio in base al corredo genetico.
I levrieri sono costruiti per la velocità, la costruzione psicofisica li rende adatti alla cattura della preda per mezzo della rincorsa veloce, di conseguenza pur avendo una canna nasale lunga, non richiedono un olfatto fine.
Al contrario un èpagneul breton che pure ha la canna nasale corta rispetto al levriere, ma che deve individuare la selvaggina nascosta fra la vegetazione, percependo il lieve effluvio odoroso che essa emana, richiede un olfatto fine.
Tutto in natura ha una sua mansione, la selezione naturale conserva o acquisisce modifiche necessarie alla prosecuzione della specie, tutto ciò che non serve non ha futuro, al contrario dove l'uomo ha messo le mani, la funzione diventa anche estetica.
Tutti i cani che vivono sulla terra, a qualunque razza appartengano, hanno gli assi cranio facciali che sono compresi in una di queste tre categorie: divergenza, convergenza, parallelismo.
Nei cani da caccia l'inclinazione degli assi cranio facciali facilita la percezione delle particelle olfattive disperse nell'aria, i soggetti con assi convergenti o paralleli, associate alla quadratura del muso, sono predisposti al megaolfatto, quelli con assi cranio facciali divergenti al microlfatto, ma come sempre in cinofilia esistono le eccezioni, bracco italiano e spinone per citarne due.
Il fermatore a qualunque razza appartenga deve reperire l'emanazione direttamente nel vento, il dettaglio compiuto con il naso a terra sulla traccia è un errore se si tratta di un caso sporadico, ma si tratta di un difetto quando diventa il modo usuale del cane per reperire la selvaggina.
Il segugio italiano ha la costruzione perfetta per lavorare naso a terra, gli assi divergenti e la canna nasale montonina creano le angolazioni giuste, che gli permettono di vedere dove sta andando anche se lavora con il naso incollato a terra, la sua costruzione fisica quando è aderente allo standard di razza è perfetta, per il lavoro che deve svolgere.
Quando un cane da caccia a qualunque razza appartenga, anche se fisicamente perfetto per le mansioni che deve svolgere, non è nella psiche della razza cui appartiene, gli strumenti di cui è dotato non gli servono a nulla.
L'appartenenza a una determinata razza non è data solo dalla costruzione somatica ma anche dallo stile, che insieme fanno parte del bagaglio genetico frutto di accurata selezione, poi c'è il temperamento, il talento e altre cose ancora.
Ma questa è un'altra storia.

Domenico Tonello

Pensieri nella cuccia

È un giorno di fine luglio e, al pari dei miei compagni, sono mollemente sdraiato sul ripiano di legno della cuccia, godendo dell'ombra del noce, sui cui rami si alternano passeri e cornacchie.
Con il muso adagiato sulla zampe anteriori penso e sonnecchio; cosicche' confondo i pensieri ed i ricordi con i sogni.
Di ricordi ne ho tanti, perche' ormai conto tredici anni,quindi circa novanta degli anni degli uomini. Sono ormai vecchio.
Vecchio ma ancor valido,perche' se nell'inseguimento devo lasciare spesso campo ai miei figli e nipoti, certe furbone imbirbite spesso le scovo io.
Le scovo io, sopratutto perche', quando mi accorgo di essere sulle doppie corte, prima ancora di cercare avanti e indietro a zig-zag,osservo il terreno circostante e spesso individuo la probabile posizione della furbona.
Certo, questo e'anche mestiere, dettato dalla lunga esperienza e osservazione.
Rivado con la memoria alle tante giornate di caccia, col sole o con la pioggia,col vento o la neve,ma sempre con i miei compagni ed il nostro amico e capo, che non lascia mai passare un'intera settimana senza stare con noi per prati e boschi, ghiaioni e pascoli.
Quante e quante lepri ho cercato, ho stanato ed inseguito assieme ai miei compagni ed a lui, quante volte ho potuto azzannare l'agognata preda e quante volte invece ho gridato di disperazione per l'impossibilita' di risolvere un fallo, forse quello decisivo.
Allora tornavo da lui,gli davo una scodata sulle gambe per cercare la sua solidarieta' e per fargli notare che ero tornato, seppure sconfitto.
Lui mi arruffava affettuosamente quelli che gli umani chiamano capelli,e mi parlava con tono carezzevole.
Io non capivo quello che diceva, ma erano sicuramente parole di affetto e di incoraggiamento.
Non so quanto tempo ancora potro'andare sui monti, gia' ci vado un po' meno di prima, percio' ho piu' tempo per pensare e sognare.
Mio padre, col quale ho cacciato per lunghi anni, mi insegnava che per essere felici conviene pensare solo alle cose belle della nostra vita, dimenticando il piu' in fretta possibile quelle sgradevoli.
Seguo sempre gli insegnamenti dei miei avi,cercando di vivere serenamente.
Da qualche tempo pero' un pensiero fastidioso si insinua spesso tra quelli piacevoli.
Credo di essere un segugio,anzi, ne sono certo.
Discendo da molte generazioni, quelle che si possono ricordare, da segugi.
Per lo meno cosi' li definivano i loro proprietari.
I miei avi facevano supper giu' quello che faccio io.
Cercavano le pasture, accostavano, scovavano ed inseguivano le lepri, con alterne fortune.
Scagno la passata, la mia voce diventa euforica in prossimita' del covo, grido al cielo la mia esultanza quando la lepre schizza via e faccio del mio meglio per farla correre il piu' a lungo e piu' velocemente possibile.
Non mi intendo un granche' di misure funzionali,di standard e di morfologia , ma spesso incontro dei miei simili di vari colori e fattezze e,immodestamente, non mi sembrano piu' belli di me e dei miei parenti.
Pero' ho quello che gli umani definiscono una crisi di identita'.
Il nostro amico e capo ci porta da molti anni in vari luoghi, ed io, carpendo a volte i suoi ed altri discorsi e osservando quello che succede intorno a me, sono sempre meno sicuro

La squadra trevigiana vincitrice del Trofeo al campionato Caccia alla Volpe con l'assessore alla caccia Lorenzon (secondo da destra).

Segugi e Segugisti della provincia di Frosinone al V° Palio.

della mia identita' di segugio.
Lo confesso, sono travagliato da questi dubbi, al punto che sempre piu' spesso, durante i giorni di riposo, i miei sonnecchi vengono bruscamente interrotti da incubi raccapriccianti.
Ne ho uno ricorrente, nel quale il mio amico e capo, aizzato da un personaggio che ha in mano un blocco stampato e porta a tracolla una tromba, mi scaccia da se' e mi ordina di fare il cane da pagliaio e da compagnia per la sua vecchia zia,vietando a me ed ai miei discendenti qualunque contatto con le lepri.
Mi sveglio tremante e, se fossi un umano, sarei anche sudato.
Spesso penso di esagerare con le mie apprensioni, pero' i fatti sono fatti.
Certuni, che rappresentano quelli che dovrebbero essere i difensori della razza alla quale credo di appartenere, attraverso i loro giudizi, mi dichiarano " non tipico".
Altri pur non ufficialmente, dichiarano che " lavoro a spaglio".
Mi sono arrovellato per capire il significato del termine. Ho persino chiesto a lui di aiutarmi.
Qualche tempo dopo, tra il serio ed il faceto, mi ha detto che, secondo il dizionario, spaglio puo' essere:
- dilagamento e ristagno di acque in un territorio
- seminare gettando i semi in modo uniforme.
A questo punto ho preso ad uggiolare in modo incerto e lamentoso,al che lui mi ha immediatamente zittito, intimandomi di non sforzarmi di comprendere cio' che anche a lui e' incomprensibile.
Evidentemente non capisce a fondo il mio dramma, anche se nota i miei cambiamenti di umore e, forse, ne intuisce in qualche modo i motivi.
E' probabilmente per questo che una volta all'anno ci porta in un piccolo campo di calcio vicinissimo a dove sono nati i miei avi e dove abbiamo modo di osservare i segugi dell'Appennino, che pero' non sono come noi. Sono piu' piccoli, non si assomigliano un granche' tra loro, hanno fattezze che io non ricordo.
Qualche tempo fa'ne ho parlato con mio padre, ma anche lui ricordava fattezze diverse.
Diceva anzi di averne a sua volta parlato con suo padre e suo nonno, che era nato qui', e ricordava i suoi parenti,tra gli altri,Batista, Lola,Togo e Volga, diversi tra loro per forme colori e pelo,ma uguali nello stile di lavoro e nel comportamento.
A caccia non li vedo, non vedo come si comportano ma,su questo campo molti hanno occhi spauriti e code tra le gambe, nulla della fierezza e della baldanzosita' nostra e dei nostri avi.
Confesso che la prima volta che sono stato qui ero pervaso dalla gioia e dalla speranza di ritrovare finalmente la mia identita'.
Stavo persino un po' piegato sulle ginocchia per sembrare il piu' possibile uguale ai miei presunti antenati.
Con il passare degli anni ho compreso che anche questo era soltanto un sogno.
Il passare del tempo e le energie che scemano appannano le gioie ma, per fortuna, anche i dolori.
Cio' che un tempo sembrava questione di vita o di morte, ora appare addirittura trascurabile.
Alla fine, non mi importa piu' di tanto della considerazione degli umani, l'unico di essi che merita la mia e' lui.
Mi importa solo di dare gioia e serenita' a lui e di conseguenza a me.
Spero tanto che anche i nipoti dei miei nipoti possano essere felici , accompagnandolo a loro volta serenamente nella vecchiaia.
Anche se non apparteniamo a nessun casato, ne' nobile, ne' plebeo.

Paco

I vincitori alla prova di Avezzano (AQ) del 3 maggio 2008.

Alla ricerca dei ceppi perduti: i segugi della Pisa

Visto che forse è ancora possibile, vorrei che non fossero dispersi almeno i ricordi di alcuni ceppi etnici, dei nostri Italici segugi da lepre. Considerato il mio amore per questi segugi, definiti anche bracchi nel linguaggio comune, ci si potrebbe aspettare che li definissi razze, non sarebbe appropriato.

Una breve introduzione prima di addentrarmi, in questa ricerca, dei ceppi perduti, riferendomi in particolare ai segugi della Pisa. La base storica di principale riferimento rimane il libretto, "Le Caccie" dell'Abate Cristoforo Muzani, del 1790 circa, ben conservato alla Biblioteca civica Bertoliana di Malo e di Vicenza. La mia ricerca è proseguita tanto da portarmi alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, dove ho potuto tra l'altro consultare:" La Veneria Reale" citazioni di caccia del Conte Amedeo di Castellamte anno 1672, con disegni e descrizioni dello stesso, un riferimento anche alla caccia alla lepre, e posso assicurarvi che quei soggetti disegnati e descritti, non si allontanavano più di tanto dai sopra menzionati segugi della Pisa.

Sono venuti poi a conoscenza di una donazione di 400 libri inerenti alla caccia, cinofilia e falconeria, donati dal professore Galla alla biblioteca La Vigna che partono dal 1600 al 1930, molto interessanti alcuni riferimenti ai segugi.

Ritorno all'Abate che dedica al nobile e distintissimo cavaliere, Signor Conte di villa Pisa Gianbattista Orazio Porto, sei poemetti che tengono in considerazione sei locali tipi di cacce diverse: la caccia alla quaglia, con la cosdetta quagliara, la caccia ai tordi col roccolo, la caccia dei beccafichi, la caccia delle gazzanelle, la caccia delle lodole, la caccia delle lepri coi bracchi, dove si descrive una segugia rarissima. Vengo a quest'ultimo poemetto e mi permetto qualche commento. "*Di prodezze immortali, si deve parlare quando si cita la bellissima Pisa,* (zona nel comune di Malo VI) *le fan da corona clementi colli, con torrenti e rivi, e lei sul piano basso, pianeggiante terreno. Circondata da macchie e macchie, con ginepri irsuti e tanti alberi, arbusti, erbaggi e frutti.*

Questo è lo scenario che andrò a narrarvi, che nei secolari abeti si legge, la immortale memoria. D'otto coppie elettissime di segugi era composto quel raro drappello. Raccoglievano in sè tutti i pregi dei cani, odorato, artifizio, ardire, arguzia a seguire i tortuosi giri con passi obliqui, e salti confusi, che la lepre tesse e ritesse. Che mille indugi e mille labirinti crea tutto attorno, prima di acquattarsi al covo. Ma quella squadra di segugi, generosi, magnanimi, era ben educata, era fedele e onorava il vero, non abbaiava invano, non mentiva, non confondeva l'orme con altre orme, scovata perseguiva sempre quella, la rimetteva e di nuovo l'inseguiva, non le permetteva riposo, sempre addosso fino all'affanno. Non credo questo drappello inferiore fosse di quei cani, cacciatori di cinghiali e fiere e cervi, mandati dalla Francia e Spagna. Ma sopra tutti ve ne era una, così volante e snella, per senno, ingegnosa e scaltra, e per onorare tutti i segugi, a vivaci colori in tela venne dipinta.

Foto del dipinto richiamato dal Muzani (particolare).

Io la vidi e la conobbi, e il vero dipinto vidi. Amorosa era il suo nome, alto e sottile stendeva il suo piede, veloce e alato, di stirpe era segugia, al passo era levriera", (il passo inteso come tipo di movimento, regale e nobile, da cane asciutto e non pesante) "*morbide narici e aperte vaste all'odorato, di gentilissima fibra tessuta, il collo era soave, il capo altero e vago. Tinti, e picchiati, e giù cadenti orecchi; sotto un ciglio maestoso, e ardito vivaci gli occhi, e folgoranti un dolce amabile sereno misto di fuoco.*

La sua espressione faceva fede al

genio, ma al cuor era cortese. Un lungo corpo snello", (se eliminassimo tutte le femmine di segugio Italiano che non stanno nel quadrato, rimarremmo senza fattrici) *"pronto a volar, il pelo fino e color cilestro, emulatore di un velluto azzurro"*, (riflessi particolari del nero all'esposizione solare, gualdrappa nera) *"con fasce bianche al petto, al fianco, al dorso. Coda vezzosa, che ti corteggiava gentilmente, nitida e stesa, alla fine curvata in arco, in sulla cima un bel fiocco di neve. Pareva dipinta con divino pennello, con ingegno, e color gaio, da una più dotta mano, a dire la divinissima natura".*

Considerati i tempi questa rimane un'ottima descrizione morfologica, nel 1780 non poteva andare oltre l'Abate; a chi possa assomigliare questo tipo di cane, ognuno tragga le sue conclusioni. Credo che a quei tempi, non ci fossero i parametri, gli indici cinometrici, corporale, toracico e cefalico. "Ora costei di tanti doni adorna, solo al volar sarebbe completa, per scovar e seguire la lepre, non ebbe pari, con ingegno astuto scrutava ed indagava macchia, ogni riva, qualsiasi specchio. Non lasciava inosservato nessun posto, rupe scoscesa, e rovinosa, o pendente, o burrone, o antro, di su di giù, di qua di là volava, tenendo alto il capo, per sentirne l'odorato, e con lo sguardo anche esplorava, accorta attenta, se ivi giaceva la lepre.

E scopertala al covo entro al ginepro, benché sospinta dal nativo ardore, soleva cheta aggirarsi, con piede sospetto, toccando appena il suolo, ma sempre all'erta, e poi di piombo, scagliarsi ratta sulla preda, col favor della sorpresa.

Il prode dente insanguinato, dopo il sagace assalto, e liberar soleva lasciar la preda, per far valer il valor del suo trofeo, da lei voluto. Nel seguitar la lepre era saetta, con tanto impeto, che sembrava volo.

Braccava con tono sottile e cotanto dolce, che in mezzo all'armonia delle altre voci, alte, grosse, rotonde, gonfie, quali campana, tamburo, o tromba, pareva il pianto di un tremulo flautino, che dolcemente bea, e commuove il cuore. Chi può dunque vantare un cane così altero, che in arte e nel valor costei pareggi".

L'Abate a questo punto del sesto poemetto ci traccia il valor di altri cani. *"Stanno a guinzaglio i veltri: in ferri avvinti i feroci molossi e i cattivi mastini. Si va, si arriva e si circonda il bosco, fugge il capriolo, già il cervo vola; si arrotano i denti e i cani e le fiere (cinghiali) con impeto, con fuoco, con furore i cani assalgono, fuggono le tremende fiere, caccia più illustre non ricorda la storia, dove gli eroi sono predatori e preda. Ma l'ingegno, e il valor, ma l'arte, e il volo, dell'Amorosa mia, dell'eroina, di tutti i segugi, con tutto quel dominare suo fasto, non vide allora, e non potrà più rivedere. Ch'io non menta, o non sogni ecco la prova. C'era una lepre, cotanto scaltra e astuta, che per anni, per ardire, per corse, e inganni, era divenuta vecchia in certi luoghi alpestri.*

Foto del dipinto richiamato dal Muzani (particolare).

Appena sentiva braccare un cane, al primo squillo del corno, ladra e muta si derubava dal covo, (evidentemente questi segugi braccavano la passata) *e i cacciatori deludeva e i cani. Cento volte assalita, cento invano, fatta bersaglio dei primi fucili archibugi, ma era come se avesse e pelle e strali, e terga, e fianchi, impenetrabili, una magica Fata , o una nuova Arpia, nei soli orecchi era stata forata e toccata.*

Dopo tanta fatica e tanta guerra e scorribande e lizze punta da gelosia punta da gloria l'Amorosa, della Pisa cacciatrice venne invitata a provar, chi delle due più valesse. O delle lepri il fior, o il fior dei cani. Con quel chiaro linguaggio eloquente che sanno spiegarsi i cani e i bruti, alla tromba fida , e brava sorella il disegno affidò la sua trama. Fissato il giorno in quel di Vallugana avvenne il mortale duello, e a Diana venne offerto voto, di zampe, e coda, di mustacchi, e orecchi, e di vivo sangue leporino asperso. Si venne alla prova.

Come vecchia abitudine se ne scappò subito alla furtiva, era il primo mattino e il sole con i suoi raggi d'oro, destava i primi uccelli che con il loro canto rallegrano il mondo, arte silenzio, inganno, tutto si studia al meditato assalto.

Stanno muti i cacciatori, stanno muti i corni, nessun eco per gli antri, i cani soli anelano per la selva, fin che trovano la passata, ma al primo accenno se ne era già fuggita la lepre. Se ne è accorta subito l'Amorosa, e sulla traccia ora è pronta e presta. Le prime mosse cominciarono sulle pendici di Monte Pulgo. Si sale all'alto, e si discende in basso, si passano valli, e si varcano torrenti, si forano selve, si balza sui dirupi, da uno scoglio si vola ad un altro scoglio, abissi, voragini, burroni, non possono arretrare le due rivali. A stratagemmi e all'arte allora si venne; tesser e ritessere e scambiare la traccia, con torcimenti e guizzi, e lampi.

Ora lambendo il cielo ora la terra, con un alterno saettare. L'astuzia andò a vuoto, e fu vano farlo volte e rivolte e riproporre sghembi, per che l'Amorosa agevole di corpo, era anch'essa un baleno, e lampo, e vento. Dunque in unghia la fugace lepre ora si distende, e si pone in corso ad immensa via. Ma dove andranno? vada dovunque vuole , valichi il mare, salga in cima all'Olimpo, si alzi in cielo, tra le nuvole, tocchi col volo il sole, scenda negli infiniti sentieri dell'orbe tutto, al fianco sempre avrà quella saetta. Ecco le due rivali in fondo alle selvose balze, di quel di Castel Gomberto, e qui si dipanano più sentieri, a manca volteggiarono.

Ecco la valle, quella ubertosa, e quella ricca valle, che di Trissino porta il chiaro nome, dall'alta stirpe, e dai regali palazzi. Là si torse

la fuga: su quei pingui prati che l'Agno ingemma. Là la lepre sperò di trovare agio, al faticoso andare e ansimare. Ma fu tosto forzata a correre, e al volo, dalla nemica sua che le era sul pelo.
Si raddoppia la gara, e si ritesse, voltando faccia alla già percorsa via. I cacciatori non udivano più le voci, troppo cammino li divideva erano troppo lontane, si odono invece lontanissimi i latrati di quella squadra, che di giogo in giogo sta per farsi sotto. Meraviglia ,desiderio, e ansia, fanno brillare tutti i cuori. Sull'alta vetta ognun contempla su un dosso pulito, venir d'un passo solo fra loro disgiunte, la lepre e l'Amorosa che sembra un Astore contro la lepre, più veloce e fiero, e vola, e gira, e assale, già le sta sopra, e l'attorneggia, e serra, ne afferra il dorso, e ne fa preda, e ne fa scempio, a questa vista ognuno esulta e ferve, e fra un dubbio e l'altro aspettare, palpita e ondeggia. Era il giorno inchinato, e ormai fumava dalle vicine valli, un vapor fosco, che poi la bruma notte assolve. Ora sul calare del sole, a minore onta della sua caduta, cade la lepre, e fu trofeo, di si prode magnanima corsiera. Squillarono allora le sonore trombe, echeggiando intorno dalle valli ai monti, e il cielo ferirono. Per ricordare un valore , e un corso uguale, dovrebbe stare in cielo cangiata in Astro e là volare in mezzo a quelle immense sfere, ai cacciatori quel segno rammenterà di quella lepre e di quel cane. Se cento lingue avessi, e cento bocche, se di bronzo la voce, e ferreo il petto, non potrei raccontar tutte le glorie e imprese di lei di quel raro drappello, e delle immense imprese, (ottanta furono le lepri prese in una stagione dai cani soli) Ancora si rammentano i vanti e i pregi, di quelle contemplate eroiche cacce, e voi fate fede di quel che io narro e canto".
Quel drappello di segugi della Pisa e l'Amorosa, ritengo siano con molte probabilità gli ascendenti, di alcuni segugi della nostra zona. La descrizione fatta dall'Abate, non è casuale, ma specifica, quasi uno standard, naturalmente il tutto va visto con molta circospezione.
Una idea non del tutto casuale, ce l'ho su come più o meno potevano essere quelle tradizioni e quei cani, l'ho verificato ascoltando i nostri anziani, alcune vecchie foto, dei discendenti ci devono pure essere stati. La ricerca mi ha portato alla selezione di alcune immagini, che seguendo le indicazioni dell'Abate Cristoforo Muzani, ed essendo poi segugi dello stesso posto, mi hanno fatto presupporre potessero assomigliare ai segugi della Pisa.
Sto cercando altre conferme, anche se mi scoraggia un po' il fatto che villa Pisa, durante la prima guerra mondiale adibita a polveriera esplose.
Sarebbe importante, avere una conferma ufficiale con la visione del dipinto, un modo inequivocabile per capire poi, di quanto le mie previsioni, si sono avvicinate a quella realtà, (con questo non intendo creare un altro caso "Borso d'Este").
Le foto allegate, sono selezionate secondo una mia personale interpretazione, sull'evoluzione possibile di quei descritti cani, nel tempo. Nessuna pretesa scoperta di razza scomparsa, e misteriosamente ritrovata, soltanto un modo per ridestare i ricordi, di alcuni ceppi etnici pregiati, dei nostri Italici segugi da lepre.
Ritengo ci sia molta Italianità nei poemetti dell'Abate Cristoforo Muzani, le cacce che ci descrive sono il frutto di una nostra cultura venatoria, non ho motivo di presupporre fossero importate, e questo anche in riferimento ai cani, le imprese, le cacciate, nessun fiatone, a leggerle e tramandarle. Vorrei ricordare che quasi tutti gli standard ufficiali E.N.C.I. sono recenti, "un secolo a volte qualcosa di più a volte meno" lo standard rimane un punto logico ed irrinunciabile di riferimento, irraggiungibile nella perfezione, e sempre il fine al quale ispirarsi.
Per un fatto di logica evoluzione, il nostro segugio Italiano, avrà nel suo passato un ascendente più o meno rassomigliante, ma di certo con delle varianti rispetto ad uno standard di mezzo o un secolo fa. Quello che avete letto non è del tutto personale, ma il frutto di una collaborazione con altri. Insieme abbiamo ripercorso il tragitto della lepre e della sua inseguitrice l'Amorosa, con un fuori strada fin dove era possibile, sconsiglio a piedi, ci vorrebbe un giorno intero. Sto cercando, in biblioteche, in chiese, consultando storici del posto conferme e soluzioni, per ricostruire e non dimenticare il passato dei segugi della Pisa.
Poco prima di mandare questo articolo, mi è stato confermato un dato che mi fa ben sperare: sembra che tutti gli arredamenti, statue e quadri siano stati trasferiti da Villa Pisa a Vicenza, prima che la stessa fosse adibita a polveriera. Continuerò nelle ricerche, spero in qualcosa altro di positivo. Citando Aristotele…"Si deve far maggior conto della cosa che della parola. Dove il senso è oscuro tu devi con pazienza e con senno ricavare la giusta interpretazione".

Sull'operetta del Muzani aveva già scritto su Segugi & Segugisti, quando era ancora in foglio, Pier Luigi Peccorini Maggi, in un articolo suddiviso in due puntate comparso con il titolo "L'Amorosa del Gesuita", nei numeri 1 e 2 anno 1996. Rinviamo i lettori interessati a quei numeri di questo periodico.

Varietà di segugio della zona di Malo (VI).

VITA ASSOCIATIVA

V° palio delle province segugiste

Quella che si è tenuta l' 1 e il 02 marzo nei Comprensori Alpini di Susegana, Conegliano, Vittorio Veneto, San Pietro di Feletto, Refrontolo, Tarzo, Azienda Faunistica Colli di Conegliano, Ambiti Territoriali di Caccia n. 4 e n. 5 in provincia di Treviso, è stata una manifestazione cinofila imponente, la più grande tra quelle che Segugi & Segugisti ha ad oggi organizzato. 214 i concorrenti, 47 le batterie, 697 i segugi, 17 le province partecipanti sulle 20 che si erano iscritte: questi i numeri delle due giornate della manifestazione.

Quel che più rileva, ai fini associativi, sono i quattrocentocinquanta segugisti che hanno partecipato al pranzo della domenica, in uno dei padiglioni della Fiera di Santa Lucia di Piave (TV), tutto riservato all'Associazione.

Quattrocentocinquanta segugisti di regioni diverse che si sono scambiati esperienze, storie, obiettivi.

Il nuovo ed il diverso delle manifestazioni cinofile organizzate da Segugi & Segugisti è il fatto che la gara non è fine a se stessa, con i concorrenti che se ne vanno al termine, ma è il prologo al convivio, a volte serio, a volte allegro, a volte chiassoso, comunque partecipato.

E' questo il modo che consente di fare gruppo, di uniformare convincimenti per meglio crescere assieme.

Da anni Segugi & Segugisti dimostra il coraggio di chiedere all'Amministrazione Provinciale di Treviso un contributo a sostegno della caccia con il segugio e riesce a conseguirlo, non per appartenenza o appoggi politici, ma per quello che ha saputo in questi anni dire, ma soprattutto fare, per lo sviluppo della lepre in provincia, per il recupero del territorio collinare e montagnoso abbandonato, per la diffusione di una diversa etica venatoria.

I Comprensori Alpini e gli Ambiti che hanno messo a disposizione i "cuori" dei loro territori di caccia, perché la manifestazione fosse ai livelli chiesti, sono stati più di quelli necessari ed anche questo riprova consenso e stima, pure in presenza di una forma di caccia che in provincia di Treviso è praticata in maniera del tutto minoritaria.

Coloro che in questi anni hanno lavorato ed investito perché la manifestazione fosse anche espressione dell'ospitalità che caratterizza questa parte del Veneto fin troppo operosa, sono stati premiati, vuoi dal risultato, vuoi dalla partecipazione che ha così consentito un sopportabile sacrificio economico da parte dell'Associazione. Tutte presenti le Autorità, invitate per quel che hanno fatto per l'Associazione e per la caccia alla seguita in genere.

Il ringraziamento e gli applausi sono andati a chi ha aiutato l'Associazione e questi ha avuto per sè una platea unica, per dire quello che ha ritenuto più opportuno.

Il V° Palio è stato vinto dalla provincia di Treviso che se lo è conquistato con punti 111,4, con la muta del signor Camerin Angelo (ecc. punti 44 con i cani Lampo, Viola, Diana, Bosco), con il gruppo del signor Collodet Graziano (suff. punti 32,6 con i cani Kim, Viola, Battista), con la muta del signor Marcon Sergio (buono punti 34,8 con i cani Viola, Rio, Dante, Mora, Sila).

Seconda si è classificata Vicenza Sez. Altopiano con punti 105, con la coppia del signor Canal Rino (m.b. punti 39 con i cani Furia e Moro), con la muta del signor Costa Fulvio (buono punti 35 con i cani Formica, Timbo, Mora, Baldo), con la coppia del signor Baù Marino (suff. punti 31 con i cani Bosco e Bobi).

Terzo si è classificato il Canton Ticino con punti 80 con la muta del signor Consonni Domenico (m.b. punti 42 con i cani Tina, Prisca, Lilla, Batù e Gionny), con il singolo del signor Poretti Piercarlo (buono punti 38 con il cane Sandokan).

Alberto Filippin

VITA ASSOCIATIVA

Relazione al palio

Ritengo doveroso, da parte mia, dare subito a Cesare quel che è di Cesare.
Una manifestazione della portata di quella di questi due giorni (214 concorrenti, divisi in 47 batterie con un numero 697 segugi) non si potrebbe fare se l'amministrazione Provinciale di Treviso, così come fatto nelle precedenti quattro edizioni, non garantisse un contributo pari al 70% dei suoi costi.
Non mi pare che in Italia ci siano altre Amministrazioni Provinciali che sostengono manifestazioni ad analogo contenuto, e, per questo, ancora più sentito è il ringraziamento personale e di tutta l'Associazione al Presidente della Provincia di Treviso, all'Assessore alla Caccia che ha coordinato i rapporti ed anche al Comune di Santa Lucia di Piave che ha accettato di ospitarci nelle splendide strutture della Fiera, dal momento che quelle della Scuola Enologica di Conegliano erano divenuti incapienti.
Una manifestazione come questa neppure potrebbe essere tenuta se non ci fosse un'Associazione come la nostra con i principi che l'ispirano, con le linee guida riconosciute di interesse al punto da meritare da un Ente Pubblico come la Provincia, sostegno per continuare ad essere diffuse.
E mi sia concesso di dire che neppure si potrebbe tenere se non ci fossero persone come il nostro Presidente regionale Mariangela Pagos e il responsabile delle manifestazioni Maurizio Dal Vecchio sulle cui spalle c'è da sempre il peso dell'intera organizzazione.
E il tutto si traduce in questo miracolo di partecipazione che gratifica, penso, tutti coloro che hanno creduto e vi hanno investito.
Quando abbiamo pensato alla formula del Palio per divulgare l'essenza della nostra caccia e cioè il fascino, ai più sconosciuto, della vita notturna di certi animali, in particolare della lepre e di quello superiore di un cane, il segugio, capace di farcela conoscere, momento per momento, il mattino successivo, nessuno di noi avrebbe potuto immaginare che, in cinque anni, venti province d'Italia e fuori potessero parteciparvi.

La squadra vincitrice il V° Palio delle Province.

In futuro, se continuerà ad esserci un sostegno economico, i problemi saranno gli spazi ed una organizzazione all'altezza delle dimensioni.
Chiedersi le ragioni di questo "fenomeno" è doveroso perché il capirlo consente di interpretare esigenze e non smarrire la strada utile.
Facciamo gare o prove di lavoro, come si vogliano chiamare, quasi tutte le settimane, oramai in tante Regioni, al nord come al sud d'Italia, ed i nostri associati non hanno certo bisogno di averne un'altra per avere gratificazione.
Io penso, quindi, che il collante che attira tante persone sia il fatto di avere questa, come unica occasione per prendere contatto con realtà cinofile tanto lontane quanto diverse per esperienze e per pratiche, tutte però accomunate dalla gioia di pensare di avere un segugio capace più di un altro di seguire passo per passo il percorso notturno di una lepre, di trovare dove è andata a nascondersi per passare il dì, e sentirlo urlare allo scovo per la gioia di esserci riuscito.
Per questo piacere non ci si droga, non ci si ubriaca, non si sballa; per questo piacere occorrono sacrifici, chi vuole goderlo non può impoltronire a letto: la sveglia è sempre all'alba.
Per godere questo piacere bisogna, poi, conoscere in maniera non superficiale la specifica fauna cercata, i suoi comportamenti, molte di quelle cose che per un profano appaiono misteri.
Cose che sono grandi ma restano semplici, come persone semplici devono essere coloro che praticano questa arte.
Per conservarla e divulgarla ci siamo organizzati in Associazione ed incontri come questo ci aiutano assai in questa

VITA ASSOCIATIVA

Il Presidente della Provincia di Treviso Muraro saluta i partecipanti al V Palio: alla sua sinistra il vicepresidente Zambon, l'assessore alla caccia Lorenzon ed il sindaco di Conegliano (TV) Maniero.

opera che trova mille ostacoli soprattutto da parte di altri cacciatori che non riescono a comprendere le ragioni di tante nostre emozioni.
La stessa caccia, senza cinofilia, non ha futuro, ma guai se il cane, il nostro in particolare, diventasse strumento, pur lecito, per abbattere un maggior numero di animali.
Mettiamocelo bene in testa.
Chi pensa che la nostra Associazione sia dalla parte di chi uccide più animali, perché si attiva per cercare di acquisire regole che consentano la migliore esplicazione di questa forma di cinofilia, ha capito poco di noi, dell'etica che ci guida anche nel rapporto con il nostro selvatico per eccellenza: la lepre.
Vogliamo certe regole perché questa etica si imponga, perché questa diversa cultura cresca e diventi patrimonio di sempre maggior numero di persone e niente più.
L'uccisione di un animale deve restare un sacrificio necessario solo se è a conclusione di un rito celebrato con passaggi rispettati, quelli che noi chiamiamo fasi del lavoro del segugio.
Chi rincorre una lepre per metterla assieme ad altre nel freezer, non può e non deve riconoscersi nella nostra associazione.
Non vi è necessità di essere animalisti per capire che siamo sempre comunque in presenza di un animale che viene ucciso senza sua colpa alcuna.
Nel caos generale della nostra Italia che sta degradando paurosamente anche per mancanza di valori, distinguiamoci almeno noi, manteniamo e diffondiamo i nostri così come ci sono pervenuti dai nostri padri, dai nostri nonni, custodiamoli con il riguardo che hanno le cose importanti.
Ricordiamoci sempre che questa forma di caccia può continuare ad esistere non se saremo più bravi di altri ad ammazzare un animale, ma se manterremo qualificante la nostra attività che è arrivata sino a noi, lo ripeto spesso, da sola, grazie a quello che ha in sé, essendo noi come Associazione ben poca cosa rispetto a quello che essa esprime.
E' triste prendere atto che i giovani di oggi e anche molti di quelli un po' meno giovani, non sono in grado di distinguere in volo un lucherino da un cardellino, una gazza da un corvo, un tordo sassello da un tordo bottaccio.
Anche un tempo, come ora, queste cose non si insegnavano a scuola ma era la società nel suo insieme che ci metteva in grado di conoscerle.
Sono cognizioni andate smarrite perché chi doveva, più degli altri, attivarsi per conservarle ha debordato e così favorito i divieti.
Cerchiamo di non essere corresponsabili dell'estinzione della nostra forma di caccia per analoghi debordamenti.
Con questi convincimenti io, quindi, raccomando al Consiglio Regionale Veneto dell'Associazione di incalzare l'Assessore Regionale alla caccia perché sciolga la riserva fatta nell'incontro del 17.01.08, per sapere in via definitiva se c'è o non c'è interesse a riscrivere le regole che ora disciplinano in maniera irrazionale la cinofilia venatoria in Regione e perché l'attuale normativa sul cinghiale, che non possiamo ancora a lungo tollerare, venga modificata.
Agli altri nostri Consigli regionali raccomando di mirare ad obiettivi analoghi: a quello della Lombardia ad operare perché venga superata quella norma che consente sì l'addestramento del cucciolo sino al quindicesimo mese di età ma all'interno della legge sulla caccia, per i veti che tanto si porta dietro che rischiamo di privarla di contenuti; al Consiglio dell'Associazione della Regione Abruzzo, che so a questo Palio ben rappresentata, perché si renda operativa quella sua splendida legge regionale che prevede la nostra attività nei parchi di quella Regione e la possibilità di costituire cooperative, sempre all'interno dei parchi per lo sviluppo della fauna da irraggiare.
Al nostro Consiglio della Regione Lazio, in via di costituzione, perché operi affinché la parcomania non metta le mani su quegli spazi di straordinario interesse per noi così come è avvenuto in Abruzzo e per un recupero della lepre che scarseggia.
A tutti chiedo di attivarvi perché nelle Regioni di appartenenza venga affrontato l'uso del cucciolo e perché venga consentita fino al 31 marzo di ogni anno in tutto il territorio quell'attività che è chiamata di "addestramento e allenamento del cane", ma che invece è per noi momento di apprendimento di conoscenze in funzione di gestione del territorio.
A tutti chiedo infine di attenersi nelle scelte venatorie e cinofile agli indirizzi associativi, ricordando ancora una volta che le divagazioni locali non danno prospettiva alcuna.
Bravi quelli che hanno conquistato il Palio e con l'augurio di essere stato Vostro interprete fedele dò, con rinnovato grazie alle Autorità ed a voi, appuntamento all'edizione del 2009.

VITA ASSOCIATIVA

TREVISO:
Relazione del presidente assemblea dei soci

Incomincio a trovarmi a disagio a presentarmi da quasi trent'anni, in questo posto, in occasione della Vostra assemblea, per informarVi sullo stato di salute dell'Associazione, sui suoi programmi, sulle sue prospettive in particolare nel Veneto.

Non ho una ventosa che mi tiene appiccicato alla poltrona di presidente da così tanto tempo.

Vero è, invece, e questa non è una bella cosa, che non c'è nessuno disposto a prendere il mio posto.

Mi trovo, quindi, condannato a fare il presidente e tanto mi costa sacrifici di diverso genere, compreso quello di avere meno tempo di Voi da dedicare ai miei cani.

Sono, perciò, davanti a Voi sempre il solito, anche se cerco di adattare all'oggi i nostri principi, di pensare sempre in avanti quanto alle scelte che di volta in volta l'Associazione ha da fare.

Sollevo il problema qui a Treviso, ma lo farò anche nelle altre province, perché l'ora del ricambio è venuta, soprattutto adesso che l'Associazione ha grande stabilità ed occupa uno spazio ben definito nel panorama cinofilo venatorio italiano.

I soci nel 2007 sono aumentati di molto, così come sono aumentate di molto le assicurazioni che Vi abbiamo offerto.

Nascono nuove Sezioni un po' ovunque.

A fine anno abbiamo costituito quella di Frosinone, giorni addietro quella di Rieti, tra qualche giorno nascerà quella di Crotone ed è all'orizzonte anche quella di Roma.

Non regaliamo caramelle, non vendiamo cani, ma diamo soluzioni ai problemi, lanciamo idee, facciamo cinofilia venatoria da sempre in modo libero, non condizionati da partiti o da associazioni venatorie, anche se siamo sempre riconoscenti verso chi ci aiuta.

Questa ritengo sia la ragione dei continui consensi da tutta Italia, neppure immaginati possibili solo qualche anno addietro.

Detto questo, quale premessa necessaria, passo ai programmi associativi.

Nell'ultimo Consiglio Interregionale del dicembre 2007 sono state date ai rappresentanti di ogni regione direttive precise e vi è la speranza che alle stesse tutti si attengano.

Il fatto, però, che ci siano realtà segugiste che si sono da poco avvicinate all'Associazione a fronte di altre, come quella trevigiana, che lo sono da vent'anni, ha un peso fortemente negativo, mancando quelle nuove di quella preparazione di base che non si acquisisce dalla sera alla mattina e di quella esperienza che consente a chi da più anni ci è vicino, di individuare, senza sbagliare, la naturale nostra soluzione ai problemi.

In particolare ai Presidenti delle sezioni del Veneto ho raccomandato di operare nel 2008 perché vengano in Regione riviste le regole che attengono all'uso, all'addestramento ed all'allenamento del cane in genere, ferme da più di vent'anni.

E' materia che pare interessare

Piccolo lepraiolo italiano a pelo raso.

VITA ASSOCIATIVA

poco il legislatore regionale, più interessato a garantire quantità che qualità alla caccia, senza pensare che il divario tra coloro che vogliono la caccia e coloro che vogliono abolirla aumenta sempre più e senza pensare che quando l'uccisione di animale non troverà più motivazione sarà la fine della stessa caccia.

Anche la caccia muore quando le viene a mancare l'anima.

Ho raccomandato ai Presidenti del Veneto di operare affinché vengano riviste le regole sulla cinofilia perché ci siamo tutti fatti convinti che non può continuare ad essere che un ragazzo di tredici anni anche se compie i delitti più efferati non possa essere punito e lo sia invece un cucciolo di quattro - cinque mesi che corre in un campo a cercare odori.

Bisogna, quindi, assolutamente che venga stabilito quando un cucciolo di un cane da ferma o di un cane da seguita diventa cane da caccia, perché solo in quanto tale sia soggetto alla legge.

Non può più continuare ad essere che ci sia chi può uscire col fucile per uccidere un animale e non lo possa fare chi vuole solo uscire con il cane, senza fucile e questo perché l'addestramento non è consentito nel periodo di caccia.

Non può continuare ad essere che per uscire a caccia con i miei tre cani io debba trovarmi una seconda persona munita di fucile anziché starmene da solo, come è mio desiderio, dal momento che la preda a tutti i costi non mi interessa.

Non può continuare ad essere che l'attività cinofila, che non è ritenuta esercizio di caccia, non possa svolgersi anche nei giorni di martedì e venerdì.

L'esigenza di cambiare queste regole è fortissima, tanto nei cinofili col cane da seguita, quanto nei cinofili con il cane da ferma.

Le prove di lavoro che noi bonariamente organizziamo sono sempre strapiene di concorrenti per quella voglia di cinofilia che c'è in regione e che non viene appagata.

I campi di addestramento nelle dimensioni minime che vogliamo, non si possono fare e quelli che ci sono e che abbiamo avuto in alternativa all'attività di addestramento sul territorio di caccia, danno risposte vuote: non solo e non tanto perché la pressione che c'è su queste zone (si pensi al nostro campo ove o si arriva per primi o ci si muove su un animale scovato da altri) è enorme, ma soprattutto perché i campi di addestramento liberano le coscienze di coloro che dirigono Ambiti e Comprensori ma ci privano della funzione della gestione del territorio nel periodo di caccia chiusa, che è la ragione primaria di chi vuole l'addestramento primaverile.

Domenica 27 gennaio a Tribano in quel di Padova, il Commissario dell'Ambito Conselvano, che ci aveva concesso di fare la gara, nella sua breve relazione, pur non essendo segugista, ha detto: "ho ritenuto concedere la gara perché volevo sapere dopo le catture quale era la consistenza della lepre."

Concetto chiarissimo, in sintonia con quello che da anni sosteniamo e vogliamo e cioè che ogni Comprensorio Alpino e ogni Ambito, all'inizio della primavera ed in estate prima dell'apertura, facciano la loro gara anche interna, per quelle necessarie verifiche di consistenza faunistica o di quel che di negativo e di positivo vi è nel territorio.

E' quella idea che avevo lanciato anni addietro quando ho detto che le gare che facciamo dovrebbero concludersi non solo con una classifica di quelli che si sono meglio esperessi, ma anche con una relazione al direttore dell'Ambito o del Comprensorio che ci ospitano, di quello che è stato visto e percepito.

Cosa che non riusciamo ancora a fare, non perché non ci sia nei dirigenti o nella maggior parte di loro la volontà di così operare, ma perché l'agonismo, la voglia della coppa, o della medaglia, o del quadretto, ha preso il sopravvento e la prova di lavoro è divenuta nei fatti una sfida per avere gloria, una brutta fotocopia di quel che la Pro Segugio fa ma con obiettivo diverso, pur se solo enunciato, di usare

Segugisti padovani premiati ad una prova di lavoro con autorità provinciali.

VITA ASSOCIATIVA

la prova di lavoro per migliorare le razze.
Il legislatore veneto ben pensante nel 1978, anche perché allora c'erano a guidare la cinofilia in regione uomini del calibro del dott. Marinelli e del dott. Rizzardo, cui dobbiamo sempre riconoscenza, ci aveva dato quel gioiello di legge, la n. 30, che faceva previsione di attività di addestramento e allenamento in tutto il territorio fino al 31 marzo di ogni anno, in funzione soprattutto di gestione.
Oggi che meno di allora vi è la necessità di andare a caccia per mangiare, dobbiamo riprendere quelle norme e modificare quelle insulse di oggi.
Da anni non sentiamo un'associazione venatoria disposta a farsi carico di queste modifiche all'attuale legge regionale sulla caccia, così come non abbiamo sentito nessuno, in questa provincia, prendere posizione contro quei consigli di gestione che hanno, anche nella stagione scorsa, posto limiti di giornate e di orari per l'attività di addestramento ed allenamento cani nel periodo pre apertura.
Segugi & Segugisti, solo noi tra tutte le componenti cinofilo venatorie del Veneto, ha preso l'iniziativa di chiedere un parere ad uno dei più creduti conoscitori della materia, l'Avv. Bonsanto di Bologna, per sapere se i consigli di gestione della Zona Alpi possono o non possono ridurre l'attività di addestramento o allenamento cani e se gli ambiti o le province possono o non possono disporre se le giornate di caccia da "a scelta", diventino "fisse".
La risposta è stata quella che noi da sempre abbiamo dato: non lo possono fare.
E sia chiaro: per situazioni contingenti e transitorie c'è la nostra disponibilità alla variante di giorni prefissati ma sempre a scelta: in altre parole il cacciatore prima dell'apertura indica al suo Consiglio quali saranno le giornate che lui usufruirà nell'arco della stagione venatoria concorrendo così in massimo modo al controllo necessario ad evitare gli abusi che oggi si denunciano.
In questo contesto tutto il nostro Consiglio Regionale ha sentito la necessità che le norme che regolano la cinofilia in Regione vengano riscritte per dare alla stessa quel senso che deve avere per essere rispettata e per dare ragione al calpestio del terreno altrui.
Per tramite del nostro Presidente Regionale sig.ra M. Pagos, abbiamo, quindi, chiesto un incontro con l'Assessore regionale alla caccia sig.ra Donazzan che abbiamo fatto il 17 gennaio, nel corso del quale gli abbiamo riferito queste esigenze, trovando condivisione anche nel modo di presentarle al Consiglio Regionale Veneto perché diventino norme di legge regionale.
Ora siamo in attesa di una risposta su come egli intende procedere.
Avete bene inteso: non siamo andati a chiedere di avere più lepri da uccidere o più animali nel territorio.
Questa è la diversa qualità della nostra domanda rispetto a quella di altri.
E l'essere stati noi ancora una volta i primi a scuotere le coscienze e ad essere ascoltati dimostra quanto importante oggi è la nostra Associazione, quanta autorità ha acquistato con le decisioni che anche quest'anno ha preso a livello nazionale.
E non c'è niente di utopistico in quello che chiediamo e vogliamo.
Sono soluzioni adottate praticamente in tutte le regioni d'Italia.
Senza voler fare polemica, mi pare più culturalmente avanzato proporre di consentire le uscite con il cane in periodo di caccia senza portarsi dietro il fucile, che consentire che la migratoria uccisa possa venire annotata al termine della giornata di caccia, come a suo tempo in Regione è stato deciso.
Proprio per questo sono convinto che ci sarà consenso anche trasversale tra le forze politiche regionali quando sarà esaminato quel disegno di legge organico sulla cinofilia che vorremo proporre e che ci auguriamo possa venir scritto solo da coloro che amano la cinofilia e sono a conoscenza dei suoi problemi.
Se questo non sarà possibile perché c'è qualcuno che non vuole queste cose o se una volta che le nuove norme sulla cinofilia saranno scritte e presentate faranno la fine del regolamento di Zona Alpi di Treviso che l'allora Assessore alla Caccia ci chiese di scrivere con altri e poi chiuse in un cassetto (non me ne voglia l'Assessore qui presente), non potrà che esserci un duro scontro culturale, che metterà a nudo quel che dovrà essere messo a nudo, perché se è vero che il mondo venatorio deve essere unito, ciò non può essere predicato da chi ha tutto nei confronti di chi ha poco o niente.
Per questa battaglia io continuerò ad essere con quella parte di Voi che ha la capacità di capire, come per la questione del cinghiale nel Veneto, che non devono essere dei furbetti a dettare le regole per sé stessi ed i divieti per gli altri, e pensare sempre che basti dire che quanto deciso è nell'interesse superiore per far tacere le minoranze.
Stasera Vi dico di andare a casa con la certezza che continua ad esserci anche a Treviso un'Associazione che vigila sulla Vostra caccia, che non è disposta per una uscita in più o per una lepre in più a prostituirsi con nessuno, che Vi chiede però, di fare più comunità, di partecipare di più alla vita associativa, a cominciare da quel Palio del 02 marzo, perché è importante che chi ha il potere di darci o toglierci qualcosa, conosca oltre che le idee che abbiamo, anche che siamo in tanti a portarle avanti.

VITA ASSOCIATIVA

BRESCIA:

Addestramento cani, tre mesi di limitazioni

Nella nota del Febbraio scorso a cura dell'assessorato Caccia in ordine agli adempimenti per l'anno 2008, opportunamente era stato dato risalto anche alle norme che regolano l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia di eta' non superiore a 15 mesi. La legge stabilisce che e'consentito tutto l'anno, ad eccezione di Aprile e maggio per 5 giorni settimanali esclusi il martedi e il venerdi, con possibilita'di utilizzare contemporaneamente non piu' di 2 cani, perchètatuati e/o muniti di microcip e iscritti all'anagrafe canina. L'addestramento puo' essere effettuato nel territorio dell'ambito territoriale di caccia o nel comparto di minor tutela (Zona B) del Comprensorio alpino in cui il cacciatore e' residente oppure iscritto come socio. Alle province Lombarde e' data pero' facolta' di disporre ulteriori limitazioni rispetto ai luoghi e ai periodi "per gravi motivi connessi con la tutela della fauna selvatica e nel caso di calamità naturale". E' quanto ha fatto la provincia di Brescia che ha disposto il divieto anche nel mese di giugno. La norma regionale suscita opinioni contrastanti. Infatti accade di ascoltare interventi a favore, come pure numerose proteste da parte degli stessi cacciatori, i quali lamenterebbero il mancato rispetto delle limitazioni previste dal regolamento regionale. Non vi è dubbio che siano verificati degli "eccessi" ma questo non puo' mettere in discussione la bonta' della norma.

Alessandro Sala, assessore alla caccia Provincia di Brescia.

Nulla comunque vieta alla provincia, di limitare, qualora se ne riscontri la necessità, il periodo e il territorio ove tale attivita' possa essere esercitata. Insomma, se e' vero che talune posizioni di dissenso appaiono motivate, e' altrettanto vero che non possono bastare per dare ragione a chi vorrebbe sopprimere tale opportunita'.

Sezione di Brescia

VITA ASSOCIATIVA

RIETI:
Costituita la sezione

Il giorno 26/01/08 è stata costituita la sezione provinciale di Rieti ”Segugi e Segugisti”. Tale associazione è nata per cercare di risolvere le problematiche inerenti la caccia nella nostra provincia. Nel nostro territorio la cultura del segugismo non è molto diffusa, infatti secondo il mio modesto parere la caccia alla lepre è intesa ancora come pura forma di abbattimento, senza tener conto di quelle che sono le regole del segugista cioè le quattro fasi della cacciata. Un’altra grande realtà nel nostro territorio è la presenza di un parco naturale. Questo parco, istituito all’incirca venti anni fa, ha fatto si che il territorio destinato alla caccia in genere, ma sopratutto alla caccia alla lepre e in primo luogo all’addestramento dei nostri segugi, si riducesse di tanto. Infatti, non ci è permesso neanche di percorrere le strade all’interno del parco con il fuoristrada se non si è muniti di un permesso speciale, rilasciato da chi dirige il parco. Ora io mi chiedo, e chiedo a chi di dovere che danno arrechiamo noi poveri e indifesi cacciatori “segugisti”se portiamo ad addestrare i nostri ausiliari all’ interno del parco? Come è già noto a noi tutti, nel periodo estivo, stazionano all’interno del parco i pastori coi loro greggi con a seguito cani per il gregge.
Allora io chiedo secondo voi questi cani non danneggiano la selvaggina e in particolar modo la lepre? Ora senza nulla togliere ai pastori per i quali è un lavoro trascorrere il periodo estivo all’interno delle aree protette, noi possiamo sperare un giorno di riportare ad addestrare i nostri segugi all’interno delle aree protette senza cagionare nessun danno alla fauna e alla flora? Un’altra problematica del nostro territorio, è il rapporto che abbiamo con l’ A.T.C.: di residenza. Essendo il nostro l’ultimo comune della provincia di Rieti ai confini con l’ Abruzzo e quindi poco rappresentato all’interno dell’A.T.C., non riusciamo ormai da anni a gestire il ripopolamento della lepre. Anche per affrontare in maniera organizzata questi problemi e sperare di trovare una soluzione condivisa, abbiamo deciso di fondare una sezione di Segugi & Segugisti, visto l'interesse che questa associazione dimostra per i problemi della caccia con il segugio in genere e per la presenza nel territorio dei nostri selvatici.

Domenico Spera

Segugi del Reatino.

Domenico Spera col compagno di caccia.

VITA ASSOCIATIVA

FROSINONE

2008: per la caccia al cinghiale quali novità?

Si è da poco conclusa la stagione venatoria 2007: è tempo di bilancio. Per la caccia al cinghiale in provincia di Frosinone è stata senz'altro un'annata positiva rispetto alle ultime. Quella appena terminata è la prima stagione che ha giovato della chiusura anticipata a fine dicembre 2006, e i benefici, derivanti dal fatto di impedire nel mese di gennaio l'abbattimento di scrofe in avanzato stato di gravidanza, sono noti a tutti gli interessati. Era purtroppo inevitabile visti i sempre più frequenti riscontri di situazioni sopra descritte, che i cacciatori Frusinati, con fermezza, dovevano arrivare alla conclusione di chiedere agli organi che gestiscono l'attività venatoria in Provincia di regolamentare in maniera diversa dalle altre Provincie del Lazio la caccia al cinghiale. Il carniere delle varie squadre, almeno per quest'anno, ne ha sicuramente beneficiato. Dopo le nostre richieste il calendario venatorio regionale del Lazio è stato modificato per quanto prevede l'apertura e la chiusura della caccia al cinghiale, infatti in provincia di Frosinone l'apertura è anticipata al 1°ottobre fermo restando l'arco temporale dei tre mesi previsti per la caccia. Un aspetto negativo che purtroppo è necessario rimarcare è quello legato alla mancanza della costituzione delle zone di caccia da parte degli ATC FR 1 e FR 2 della Provincia. Sono alcuni anni ormai, che malgrado vari tentativi con il coinvolgimento delle varie squadre di cacciatori di cinghiali, gli organi preposti non sono riusciti (o non hanno avuto la volontà di farlo) a costituire le varie zone di caccia. Esse permetterebbero di non esasperare la competizione tra i cacciatori soprattutto per la "presa del posto" dove eseguire la battuta. Negli ultimi anni purtroppo questo stato di cose si è acutizzato, e in certe zone della provincia, la "presa del posto " avviene diverse ore e in alcuni casi addirittura giorni prima della battuta. La speranza, di tutti i cacciatori, è quella di riuscire finalmente a praticare la caccia al cinghiale con il piacere di farlo, grazie alla presenza di zone assegnate , che ci permetterebbe di soddisfare questa nostra passione senza essere costretti a ulteriori sacrifici.

Ugo Fontana

Quale futuro per la caccia alla lepre in provincia di Frosinone?

Il giorno 9 dicembre 2007 si è conclusa, per quanto riguarda la caccia alla lepre, la stagione venatoria in provincia di Frosinone.

In generale il commento dei segugisti è a dir poco negativo.

Ad eccezione di qualche azienda venatoria ben gestita, in territorio libero, salvo rari casi, i risultati sono stati disastrosi. Alla luce di bilanci poco edificanti che non lasciano ben sperare per il futuro, le battaglie dei cacciatori e dei segugisti in particolare, devono svilupparsi a trecentosessantagradi. Il primo fronte è contro il ministro dell'ambiente che a colpi di decreti atti al recepimento delle direttive Rete Natura 2000 cerca di mortificare la caccia e tutte le attività ad essa legate.

Il secondo fronte è contro l'immobilismo dell'attuale gestione ATC FR1, retaggio purtroppo della vecchia Presidenza.

Poniamo una serie di interrogativi, nella speranza che questo grido di allarme giunga a qualche orecchio……. disposto a recepire.

Cosa si sta facendo e quali iniziative di lotta si pensa di mettere in campo per impedire l'ampliamento delle ZPS e dei parchi Regionali?

Perché si sono ridotti, drasticamente, i ripopolamenti adducendo scuse che le lepri provenienti da immissione dopo sviluppo naturale non danno risultati?

Quali risultati stanno dando le zone di ripopolamento e cattura fatte in montagna?

Quali risultati dalla vigilanza venatoria contro gli atti di bracconaggio?

La lista dei "perché" è molto lunga e forse la cosa migliore è fermarsi qui nella speranza che "Qualcuno" si fermi a riflettere e magari a tentare nuove strategie.

A primavera dovrebbero rinnovarsi le cariche dei vertici ATC. Purtroppo siamo molto scettici che cambierà qualche cosa. I timori, che la musica sia sempre la stessa proprio perché non cambiano i musicanti a parte qualche figura di secondo piano, sono molto alti.

Speriamo, senza farci tante illusioni, che questa nostra protesta serve a scuotere la coscienza di qualche "Big" e lo aiuti a meditare, a mettersi in gioco per favorire altre strade e altri obiettivi.

VITA ASSOCIATIVA

CREMONA:

La prova di Cappella Cantone dell' 8 e 9 Marzo 2008

In questo periodo la Pianura Padana non è al massimo del suo splendore, tuttavia per una prova di lavoro con cani da seguita su lepre mantiene una buona parte del suo fascino.
Ecco così che la sezione della Segugi e Seguisti di questa provincia organizza la 3^ prova di lavoro per cani da seguita in territorio di caccia nei comuni di Cappella Cantone, San Bassano, Pizzighettone, Soresina, Grumello Cremonese ed Annicco, facenti parte dell'ATC nr. 5 di Cremona.
Si è cercato di eguagliare la prova ad una giornata di caccia senza sparo; gli arati non erano ancora stati preparati per la semina del mais e le erbe non ancora troppo alte in modo da non recar danno.
Pur non essendo in zona di ripopolamento e cattura i cani dopo la sciolta, incontrarono tutti una passata utile.
Riguardo la lepre vorrei spendere due parole: in provincia di Cremona negli ultimi anni si sono fatti passi da gigante riguardo la gestione degli ATC e in particolar modo delle zone di ripopolamento e cattura all'interno di essi, curate, gestite e sorvegliate da gruppi di lavoro creati da ogni presidente, fanno si che di lepri ve ne siano in totale abbondanza per il ripopolamento, e l'ATC nr. 5 è un portabandiera di questi per le immissioni che vengono fatte sul territorio.
Detto questo torniamo al nostro segugio. La provincia di Cremona in passato si era sempre distinta per le prove di lavoro in territori di caccia ma questa tradizione si era un po' persa. Grazie alla nascita e all' impegno della sezione provinciale di Segugi e Seguisti, , questa tradizione è stata ripresa (che conquista per noi cacciatori!).
L'allegria che ho riscontrato in questi due giorni da parte dei concorrenti è a dir poco esaltante forse perché tutti i presenti erano cacciatori proprio come quelli di una volta, dove il segugio pur avendo qualsiasi tipo di mantello, ma purché lavori da segugio era al centro di ogni discorso.
Mi ha fatto gioire lo stupore di alcuni concorrenti provenienti da altre province meno fortunate della nostra, nel vedere gli spazi che ci riserva la provincia per le nostre giornate di caccia, complimenti fatti anche da gente che veniva dai monti dove loro di questi spazi ne sanno qualcosa.
Le qualifiche sono state poche ma meritate e non regalate tanto meno capitate.
Per chi non ha concluso nessun rammarico, ma un arrivederci al prossimo anno, ancora con più grinta e tenacia per una nuova sfida.
In un paesino come il nostro di 400 anime, non capita spesso di vedere così tanti cani e cacciatori il mattino presto e visto che le batterie erano16 vi posso assicurare che di movimento ce n'era.
Tutto poi è si concluso al ristorante Red House con un buon pranzo dove ci gratificò con la sua presenza l'Assessore all'Agricoltura Caccia e Pesca Toscani.
Prima di elencarvi la classifica è doveroso ringraziare la Provincia, l'ambito nr. 5 col suo Presidente Mauro Ottini, i Presidenti delle varie sezioni dei comuni dove si sono svolte le prove, i proprietari dei fondi, i cacciatori di detti comuni come accompagnatori, i giudici e in particolar modo quelli venuti dal Veneto, gli organizzatori e le signore del ristorante che ci ospitò per la loro pazienza.
Cos'altro dire: un arrivederci al prossimo anno ancora più numerosi.

VITA ASSOCIATIVA

CLASSIFICA

1° Miglior Punteggio
assoluto Besacchi Giordano.
M. Buono p 41 con Ciro, Samba
Giudice: Dal Vecchio Maurizio

1° Singolo
Orlandi Luigi
M.Buono p 41 con Moro
Giudice: Livraga Mario

1° Coppie
Besacchi Giordano
M.Buono p 41 con Ciro, Samba
Giudice: Dal Vecchio Maurizio

2° Coppie
Scaratti Tiziano
M.Buono p 39,25 con Blak, Rulli
Giudice: Livraga Mario

3° Coppie
Brignoli Luigi
Buono p 36,5 con Jonn, Rep
Giudice: Bossi Andrea

1° Gruppi
Tribbia Elio
suff. p31 con Timba, Mery, Riva
Giudice: Pagos Mariangela, Fasoli Giuseppe

2° Gruppi
Zappella Rosino
suff. p 29,25 con Bill, Lea, Perla
Giudice: Baronio Fausto

1° Mute
Boieri Francesco
Buono p 38 con Mina, Soni, Mirca, Mara
Giudice: Licini Aldivo

2° Mute
Gerlin Gino Buono
p 35 con Mosca, Selva, Furia, Netty
Giudice: Pagos Mariangela, Fasoli Giuseppe

3° Mute
Fiamenghi Massimo
Buono p 34,2 con Stella, Lea, Faro, Bill,Kim
Giudice: Baronio Luigi

VITA ASSOCIATIVA

BELLUNO:
Un interessante incontro

La prova di lavoro che Segugi & Segugisti organizza in Provincia di Belluno, ultima di quelle primaverili in Veneto, ha un fascino tutto suo e attira sempre più concorrenti.
Quest'anno si è tenuta nei Comprensori Alpini di Mel, Trichiana, Limana, nei giorni 10-11 aprile.
Centoquaranta i concorrenti, quattrocentotrenta i segugi presentati che si sono cimentati in ventinove batterie.
Miglior qualificata la coppia di segugi italiani del signor Bonan Giulio che si è aggiudicato la medaglia d'oro.
Al termine della manifestazione il Presidente della Provincia di Belluno, da anni puntualmente presente alla manifestazione, ha riferito della decisione adottata dalla sua amministrazione di riservare al segugio la lepre in caccia, una scelta che lo trova convinto anche se ha sortito reazioni negative tra i cacciatori, che abbisogna, però, di tempo per dimostrare sua capacità di recuperare la tradizione segugista del Bellunese.
Il Presidente dell'Associazione, presente, ha ringraziato per la scelta, straordinaria, ha detto, sotto il profilo della cultura venatoria, auspicando che tanto stimoli l'associazionismo e la volontà, non ancora trovata, di dar vita in Provincia ad una Sezione capace di fare sintesi, anche per capire se la rilevanza che altre realtà seguigiste hanno dato alla richiamata delibera, accomuni o meno i segugisti interessati.
C'è, però, la sensazione diffusa che trattandosi di una decisione poco "partecipata", adottata in una realtà in cui gli spazi sono tali da non imporre concorrenza alcuna e libertà non godibili altrove, i risultati facciano fatica a farsi subito sentire.

Segugi e Segugisti vicentini ad una prova di lavoro.

L'Associazione continua, però, a credere, che la delibera debba essere sostenuta anche se a livello pratico, per le riferite ragioni questa forma di caccia qui non si avvantaggia della decisione se non, come detto, sotto il profilo culturale.
Per questo auspichiamo che si continui a far qualità perchè, di certo, questa paga anche se, purtroppo, le frustrazioni passate subite dai segugisti in questa Provincia, hanno inciso profondamente sulle loro radici, visti i pochissimi giovani disposti a fare quei sacrifici che porta con sé l'allevare, l'addestrare e l'allenare un cane senza avere la certezza di poterlo usare secondo canoni consolidati.

STORIA DI TITTA

Titta era una segugia bianco nera, lasciata da una truppa Tedesca proveniente da Cassino nel periodo della seconda guerra Mondiale; fu adottata dai mie nonni e secondo le testimonianze dei miei zii lei era terrorizzata dal rumore degli aerei bombardieri.
Questa cagna si accoppiò con un cane forse randagio o chissà e della cucciolata rimase una sola cagna: dalla descrizione dava l'immagine del segugio lucernese, confermato dopo che ho fatto vedere le foto di quest'ultimo a mio zio.
La chiamarono Titta, presto diventò la cagna di tutti i cacciatori del paese, allora cacciatori più per esigenza che per passione. Nata da un incrocio non programmato, fu una cagna che lasciò il segno a coloro che ebbero la fortuna di averla come compagna di caccia; ricordo i racconti di molti di loro, delle giornate passate ad osservare il lavoro di Titta, strana perché scagnava sull'odore della lepre, ma quello che tutti ricordano era il modo in cui inseguiva: raccontano che era cosi veloce che spesso non dava scampo alla povera malcapitata lepre. Titta non fu una cagna programmata, figlia di nessuno è stata capace di lasciare un segno a qualcuno che già allora preferiva la caccia col cane piuttosto che aspettare la luna piena per procurare un paio di chili di carne. Fu avvelenata da qualcuno che per invidia o per paura che essa potesse dar fine alla caccia della lepre con la luna piena o chissà perché.
Tutto questo per dirvi che in molti ancora oggi desideriamo una cagna come Titta, magari con un vestito diverso o con un altro nome e magari speriamo che arrivi da qualche figlia/o di quei cani di cui spesso vediamo affisse le foto con a fianco scritto campioni!!! Forse questo accadrà ma solo dopo che verrà dato il titolo a chi lo merita piuttosto che a chi lo compera.

Fausto Porfirio

SENSAZIONI SULLE MONTAGNE D'ABRUZZO

Amo le montagne, le loro cime innevate, i loro boschi di faggio le loro valli in cui la melodia delle voci dei miei cani rompono il soprannaturale silenzio; ricordi che porterò con me impressi nei miei occhi e nel mio animo.
Diana, Senna, Viola, Perla, Boby vi ritroverò ad inseguire lepri smaliziate ed i miei giorni scorreranno felici e spensierati guardando voi e ricordandomi giorni indimenticabili trascorsi su queste cime lontano dal mondo.

Pasquale Travaglini

FURTO DI CANI

Un nostro associato di Orvieto denuncia il furto di quattro segugi vandeani da cinghiale, color bianco-arancio con questi tatuaggi TR4T127, micro chip 981100000067002, 981100000065662, 981100000068346, avvenuto l'11 febbraio 2008.

Segugi trevigiani dopo una battuta alla volpe.

Un associato di Roma alla prova di Racino.

VITA ASSOCIATIVA

XXI FESTA DEL SEGUGISTA
VALDOBBIADENE (TV) - CASERA BATTISTELLA - MONTE CESEN - ML. 1000
2-3 AGOSTO 2008

* * *

PROVE DI LAVORO ESTIVE DELL'ASSOCIAZIONE LIBERE A TUTTI, VALIDE PER IL CAMPIONATO SOCIALE, AD OGGI COMUNICATE

5 - 6 Luglio 2008
Comprensorio Alpino di Cordignano (TV)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Ristorante
"Al Caron" di Cordignano

19-20 Luglio 2008
Comprensori Alpini di Lusiana (VI), Lugo (VI), Calvene (VI), Caltrano (VI), Conco (VI), Gallio (VI)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Ristorante Monte Corno

26-27 Luglio 2008
Comprensori Alpini di Revine Lago (TV)
e Vittorio Veneto
Organizza: Comprensori Alpini
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Loc. Santa Maria
di Revine Lago

2-3 Agosto 2008
Comprensori Alpini di Valdobbiadene (TV),
Segusino (TV), Miane (TV), Vidor (TV), Follina (TV)
Organizzano: Comprensori Alpini
per XXI° Festa del Segugista
Collaborazione Tecnica
di Segugi & Segugisti
La prova di lavoro, limitatamente alle batterie riservate ai segugi esteri, è riconosciuta ENCI in quanto organizzata dal Club Bleu De Gascogne
Raduno: ore 05.00 Casera Battistella
Strada da Valdobbiadene (TV) per Monte Cesen

Iscrizioni per tutte :
Maurizio Dal Vecchio telef. 333 7292018,
Mariangela Pago telef. 338 6556016,
Fax per prova Enci 0438 801664

Segugisti della provincia di Brescia.

CI RISIAMO

Così Mario Quadri risponde agli insulti di Gildo Fioravanti pubblicati a pag. 8 del 02.09.07 sulla rivista Segugi & Segugisti.

"

(alcune pagine vuote, n.d.r.)

Gildo Fioravanti, il Vate di Avezzano, da me non merita di più".

Mario Quadri

Dopo la pubblicazione dell'articolo a firma Gildo Fioravanti dal titolo "Ci risiamo" nel numero 2 Anno XIV di questo giornale, avevamo avuto da Mario Quadri la richiesta di pubblicare la sua replica.
Avevamo, ovviamente, dato assenso per dare ai lettori la possibilità di sentire, come si suol dire, anche l'altra campana, così come avevamo dato assenso di poter documentare quanto fosse ritenuto necessario a riprova. Il lungo articolo che abbiamo avuto conteneva sì la replica, ma pure una dissertazione ad altri scopi finalizzata.
Poiché vogliamo mantenere questo tipo di informazione all'interno dei limiti che ci siamo posti ed abbiamo posto perché possa continuare ad avere la sua funzione, abbiamo invitato l'autore a contenerla limitandosi a riferire la sua versione sul cane Mill.
Se il motivo della replica era "il tema del segugio Mill", come ci era stato detto, non vedevamo ragione di andare oltre il tema che era poi quello trattato nell'articolo.
Mario Quadri ha ritenuto optare per una diversa soluzione, quella ora pubblicata, che pare però un modo per eludere il confronto più che smentire quanto era stato documentato.
I lettori possono immaginare, se credono, diverse pagine vuote, piene di verità non pubblicate, ma possono pure immaginare pagine vuote perché non vi era nulla di serio da opporre.
Sarebbe stato invece interessante per i lettori sapere come sia potuto accadere quel pasticcio e nessuno meglio di Mario Quadri può sapere come siano andate le cose vista la carica che allora aveva.

VITA ASSOCIATIVA

CROTONE:
Costituita la sezione

Da poco in Regione Calabria e con precisione in provincia di Crotone, è stata costituita una Sezione di "Segugi & Segugisti".
Ad unanimità tra i tesserati è stato eletto a Presidente l'amico segugista Salvatore Bonofilio detto "zio Giulio", segretario Domenico Vaccaro, consiglieri l'Avv. Gallo Galileo, Rizzo Rosario, Michele Bigotta, Antonio Fonte, Tommaso Iaquinta, Raffaele Pugliese, Andreoli Francesco, Pignanelli Luigi, Mercurio Faustino, Silvio Chiodo e Carmelo Caterisano.
Da molti anni gli attuali consiglieri Rizzo Rosario e Gallo Galileo hanno avuto il loro impatto con la vita associativa di "Segugi & Segugisti" con grande orgoglio.
Tutto ciò grazie al decano nonché amico Gildo Fioravanti.
Col passare del tempo lo stesso Rizzo si accorge che tale associazione è fondamentale per la provincia di Crotone, ne fa parola all'amico Bonofilio, grande esperto di segugi da lepre e con capacità organizzative, successivamente con la collaborazione dell'amico segugisita Fausto Porfirio si è portato avanti questo magnifico progetto. La provincia di Crotone, per quanto concerne l'organizzazione territoriale della fauna e dei segugi in genere, è stata tanto trascurata nonostante vi sia da molto tempo un'associazione (sulla carta). Siamo stati molto tempo in disparte ed è per questo che nella provincia di Crotone si conta più del 65% tra parchi e zone ZPS, ma nonostante tutto con grandi sacrifici, talune volte anche a costo di commettere infrazioni, si esce con i cani, perchè c'è tanta passione.

Possiamo dire che, nonostante tutto, manteniamo delle buone linee di sangue di segugi, sia per la lepre, per il cinghiale e per la volpe.
I nostri territori vanno dal livello del mare con coltivazioni di varia natura, terreni molto aspri e difficili sotto il profilo segugistico specialmente sulla lepre; salendo verso le alture di Cotronei e Savelli, sui 1500 mt., possiamo assistere in base a fasce fitoclimatiche, a zone di querce, castagneti, pini e faggi intercalate da prati di pascolo naturale, dove non sono state mai immesse lepri né di allevamento, né di importazione, dove ancora oggi esistono le poche lepri italiche, là dove il cane deve dare veramente il massimo per riuscire ad accostare e scovare: lepri che non lasciano il covo se il segugio non morde loro la coda, ma vi è il pezzo oscuro e cioè il bracconaggio notturno. Ci spetta un duro lavoro a tutti noi per organizzare al meglio la nostra vita associativa raccogliendo suggerimenti da tutti, confrontando le varie esperienze vissute, per far vivere al meglio il segugio in tutte le sue cornici, salvaguardare l'ambiente, sulle finalità di uno sport che richiama l'antico.
Auguri.

Rosario Rizzo

Ho conosciuto Rosario Rizzo di recente a Racino (RI), dove era venuto per partecipare alla prova.
Ne ho apprezzato le convinzioni e la determinazione, ed i cani che si sono ben qualificati, pur avendo gareggiato per ultimi nella batteria, con condizioni climatiche impossibili.
Buon lavoro !

Segugisti Abruzzesi

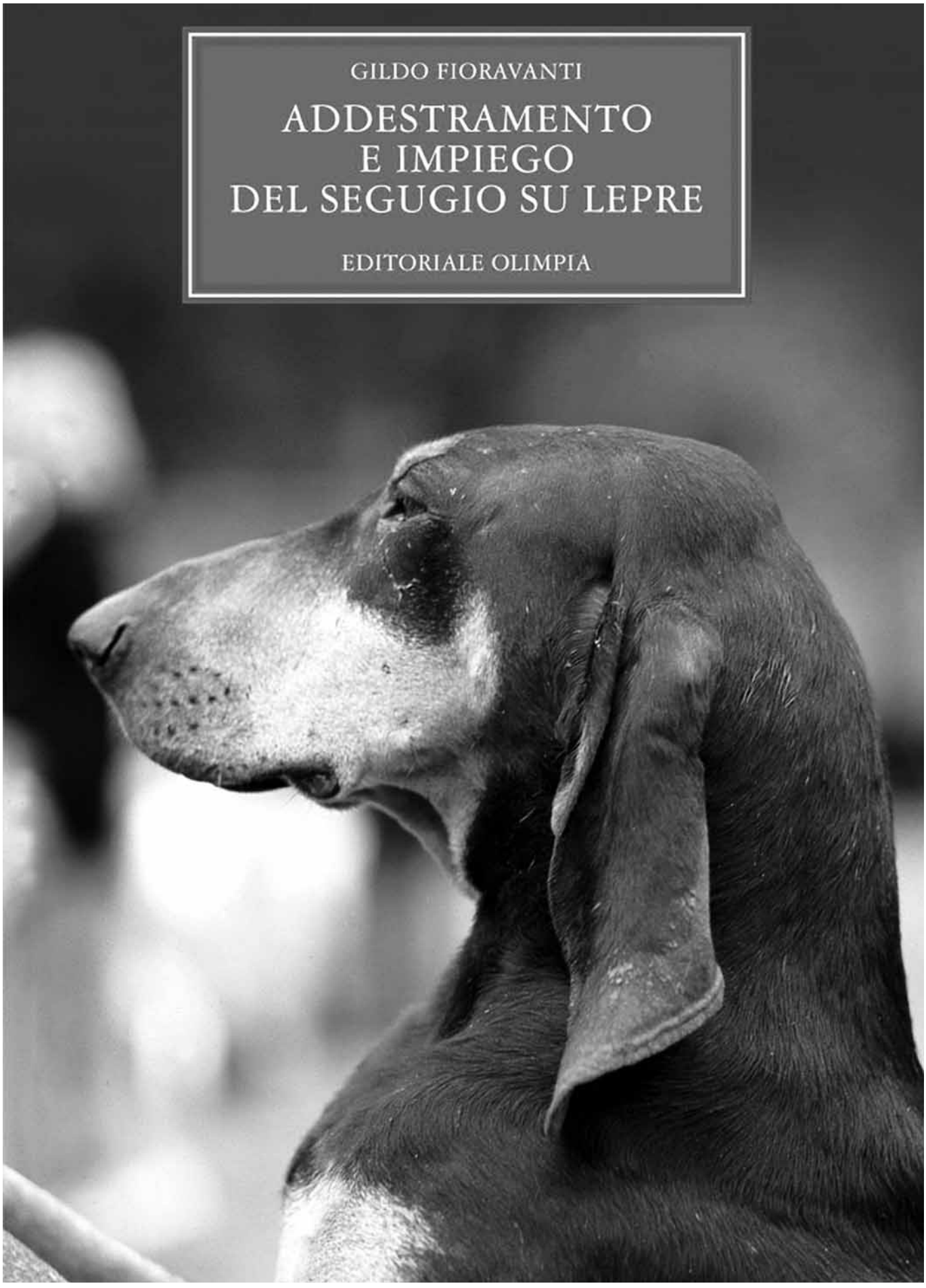
Un nuovo libro sul segugio

LUCA ZAIA
MINISTRO PER LE POLITICHE AGRICOLE

"Bravo Zaia", è l'espressione affettuosa, scritta anni addietro da qualche supporter a caratteri cubitali con vernice bianca, sui pilastri dei ponti della Provincia di Treviso, in bella vista per gli automobilisti.
Allora l'attuale Ministro per le politiche agricole era Presidente della Provincia.
Segugi & Segugisti, che ha avuto la sua stima e la sua convinta partecipazione a certe nostre qualificanti battaglie, come quella per lo sfalcio della montagna e per il recupero dell'incolto non solo ai fini faunistici, si sente di riproporre al neo Ministro quell'espressione, con l'augurio più sincero di successo.
"Bravo Zaia"

Arriva in libreria la nuova edizione del libro di Gildo Fioravanti "Addestramento e impiego del segugio su lepre".
Per quanto la prima edizione, finita di stampare nel settembre 1992, fosse dichiarata "best-seller" dopo una ristampa, quasi tutto quel lavoro è stato rivisto con nuovi capitoli e nuovi argomenti ed anche i capitoli rimasti sono stati migliorati con l'aggiustamento di molti passaggi.
La collana dei classici di Olimpia ha dodici autori, per lo più stranieri, nulla aveva per il segugio: l'inserimento ora di questo libro in detta collana riprova l'importanza dei suoi contenuti.
Gildo Fioravanti ha conosciuto il segugio dopo aver ben conosciuto il cane da ferma e poiché non è dato conoscere qualcosa, se non si conosce il suo contrario, quello che ci viene da lui detto sul segugio ha questo supporto culturale, unico nella cinofilia segugista.
Questo cane è stato da lui esplorato sin negli angoli più nascosti, senza fantasia, e i lettori di questo giornale avranno potuto verificarlo leggendo gli articoli tecnici a sua firma che si sono succeduti in questi anni.
Il convincimento che gli ha fatto da guida, è che il segugio non è un prodotto di madre natura, ma dell'uomo allevatore, anche se lo ha realizzato con i sistemi di selezione imposti da madre natura.
A questa, per i suoi fini, è più congeniale il canide, cioè l'animale non di passata e di voce, ma quello per l'insidia, l'imboscata, ovviamente silenzioso, di guisa che v'è conflitto tra natura e segugio che viene riassorbito dalla prima se l'allevatore non riesce a tenerlo in vita con le sue peculiarità di razza.
Difficile, arduo, quindi, il lavoro dell'allevatore ed il fallimento di tanti trova ragione nella diffusa improvvisazione, il più delle volte per ragioni economiche, da Gildo Fioravanti sempre censurata senza mezzi termini.
In fondo egli non ha fatto altro che chiarire le affermazioni di molti secondo i quali il cane di razza perde la razza se abbandonato a se stesso.
Un libro che nei suoi contenuti poteva essere scritto soltanto da un allevatore pilota come lui.
Per il sottoscritto, che ha avuto l'opportunità di incontrarlo di recente in uno sperduto casolare dell'Altopiano di Racino in provincia di Rieti, è un onore poter proporre ai lettori di "Segugi & Segugisti" questa nuova opera.
Lo ringraziamo per questo suo nuovo impegno volto a farci ancor più conoscere quel magnifico cane da lepre che è il segugio italiano.
Il libro, di 336 fitte pagine, può essere acquistato in libreria al modico prezzo di € 18,00, oppure collegandosi al seguente sito internet: www.edolimpia.it/libro.php?codice=5070803, seguendo le modalità indicate.
Buona lettura!

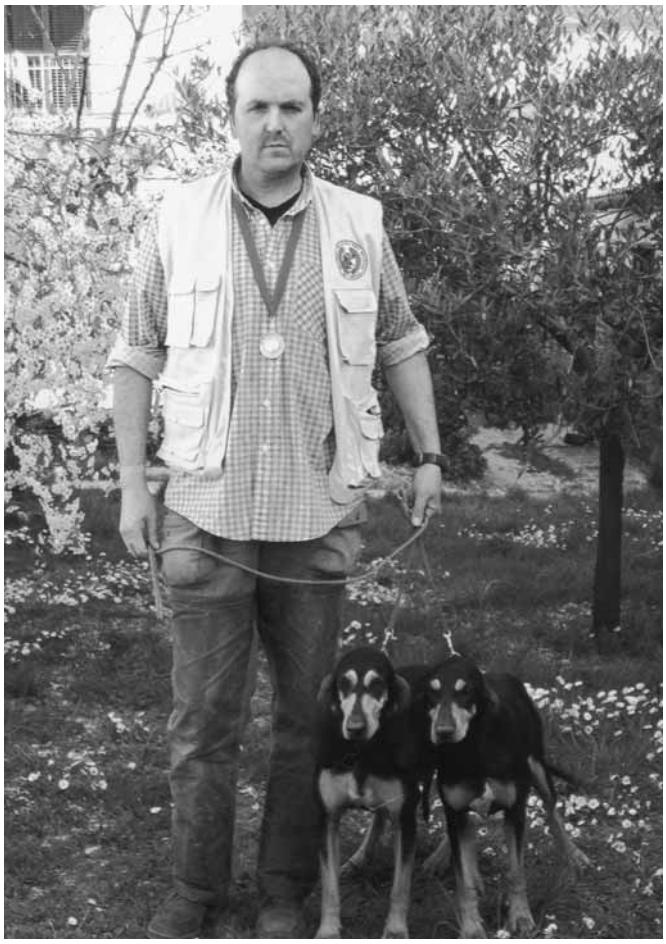
Alberto Filippin


GILDO FIORAVANTI
ADDESTRAMENTO
E IMPIEGO
DEL SEGUGIO SU LEPRE
EDITORIALE OLIMPIA

le foto dei lettori

scriveteci!

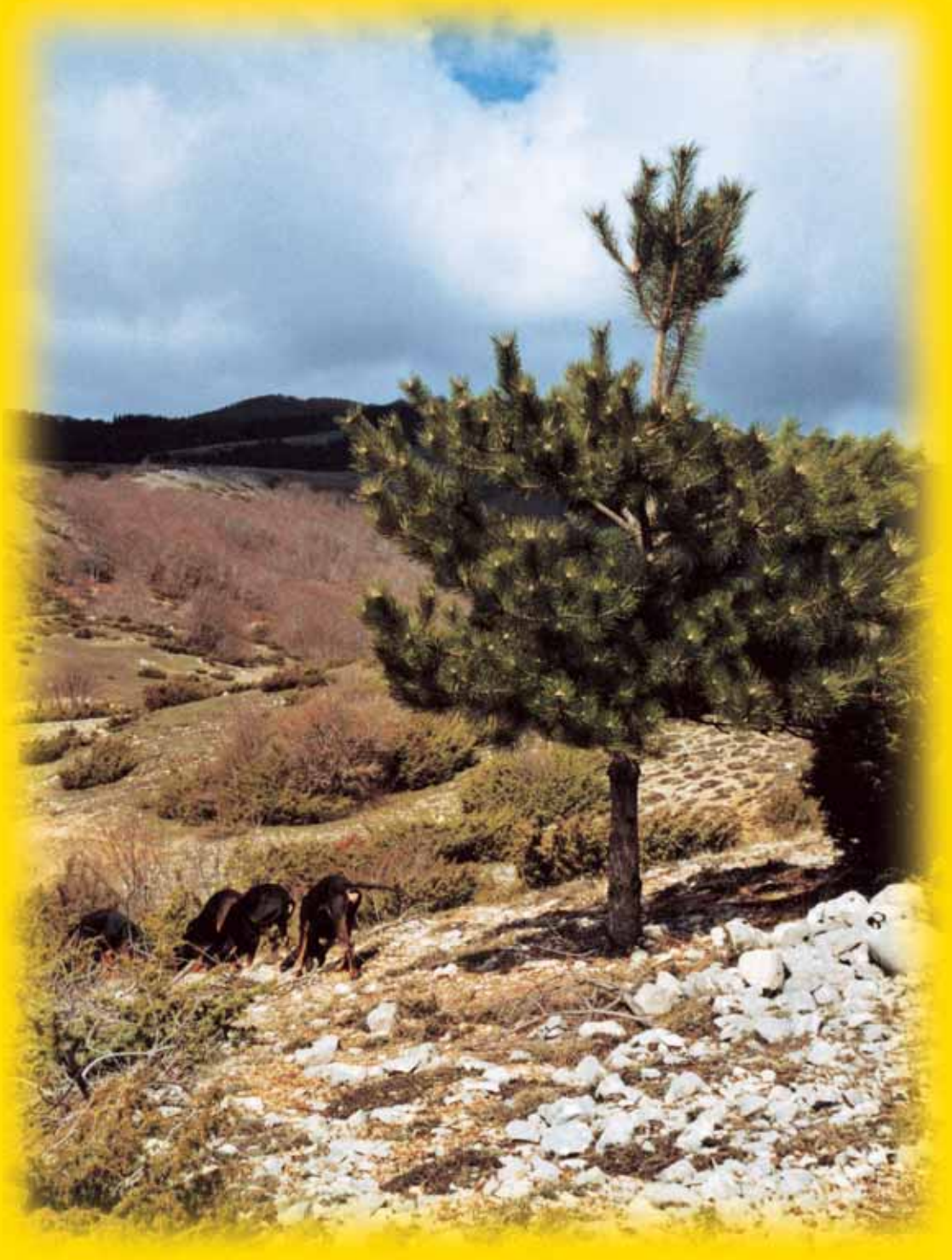
Invitiamo tutti i lettori ad inviarci
le foto, loro e dei loro cani



V° Palio
delle Province

Autorità al V° Palio.

La squadra della Sezione dell'Altopiano di Vicenza II Classificata al V° Palio.

La squadra del Canton Ticino III Classificata al V° Palio.

Domenico Consonni del Canton Ticino consegna a Treviso il Palio.